



9/11 Comunicazione GLOBALE

Alla CNN un minuto di silenzio, qui sono le 14:46 e le 8:46 am a New York del 11 settembre 2011 e inizio a scrivere questo editoriale in questo momento perché oggi avrei voluto essere là. Per motivi diversi non mi è stato possibile; in questo primo minuto di silenzio a *Ground Zero* c'è qualcosa di personale che da dieci anni mi fa sentire così vicini tutti quelli che in quella piazza hanno perso migliaia di persone care. Vorrei essere lì magari per stringere la mano a Pasquale, uno dei due sopravvissuti della scala B, che si era rannicchiato in un angolo del pianerottolo del 18esimo piano quando è crollato tutto, e sua moglie mentre guardava con noi sgretolarsi la torre con dentro suo marito, era incinta, e incontrare anche Hope (speranza) la figlia che ha quasi dieci anni; avevano deciso il nome prima del 9/11. La cerimonia è commovente, ma non è questo che mi fa sentire vicino: in questi dieci anni ci sono state catastrofi, guerre, tsunami, ma non mi è mai venuto in mente che avrei voluto così fortemente essere in quei luoghi a condividere la sofferenza. Perché invece oggi vorrei tanto essere a NY? Tutti quel giorno, dieci anni fa, siamo stati chiamati da qualcuno, in Caritas a Pregassona è scesa ad avvisarci in regia Nene che a sua volta aveva avuto la notizia da qualcuno, poi tutti sui vari monitor incolati per ore, forse per giorni, a guardare e riguardare le immagini di una catastrofe inimmaginabile fino al 10 settembre 2001. La si era definita svolta epocale, si era detto: "niente sarà più come prima", ma adesso invece si fanno le analisi su come non sia cambiato nulla. La storia ci dirà poi chi abbia ragione, ma è ancora presto, in America si piange ma si evitano le analisi e come ricordava il nostro Dick Marty, la politica americana ha trasformato un delinquente terrorista in un nemico di guerra invece di fare come Germania e Italia che hanno reagito al terrorismo ma senza doverne cambiare l'aspetto. Credo che la svolta epocale, se c'è stata, è a livello di comunicazione planetaria. E questo è l'aspetto che mi fa sentire questa vicenda così vicina, come una delle più significative della mia vita, non solo quella professionale.

Un passo indietro. Negli anni settanta, studente universitario a Parigi, curiosando fra i pensieri di Mc Luhan, Umberto Eco e altri papi della comunicazione avevo avuto la precisa percezione che stavo partecipando a un cambiamento straordinario sul piano della comunicazione umana grazie ai media elettronici. A vent'anni pensai che sia quasi normale partecipare a qualcosa di grande in quanto credi di avere nelle tue mani il mondo e il suo futuro, ma solo diversi anni dopo ho capito

quanto grande fosse davvero quella rivoluzione della comunicazione. La televisione prima e la rete globale poi hanno davvero modificato radicalmente il modo di comunicare e di interagire. Credo che il salto stia nell'aver sovvertito lo schema di base della comunicazione fra gli esseri umani per migliaia di anni, il tutto in un tempo cortissimo: in passato un polo trasmettitore doveva codificare un messaggio e trovare il modo per mandarlo fisicamente su qualche supporto verso un polo ricevitore che a sua volta doveva ritradurlo e finalmente la comunicazione era stabilita. E anche in tempi più recenti con qualche mezzo tecnico in più si acceleravano i tempi ma lo schema rimaneva sempre quello. Poi TV, rete globale, lingua inglese utilizzata da tutti in internet, e infine l'11 settembre 2001.

Ma cosa è successo sul piano della comunicazione?

Pochi hanno visto il primo aereo lanciarsi sulla prima torre gemella, molti hanno visto il secondo ma alle 9:59 ora di NY tutta la terra ha visto in diretta il crollo della torre sud e alle 10:28 quello della North Tower. Il crollo in diretta delle Twin Towers è un obiettivo raggiunto dal terrorismo internazionale, ma è anche la chiave per comprendere la nuova era della comunicazione in cui siamo entrati violentemente per sempre.

Noi viviamo ancora una fase di transizione in cui convivono in modo strano due mondi comunicativi, quello digitale globale e quello non digitale che ha gli anni contati ma che in momenti straordinari è trascinato di forza nella dimensione della comunicazione globale in tempo reale: questo è stato il 9/11. L'11 settembre 2011, se ci distanziamo per un attimo dalla tragedia di migliaia di persone che perdevano la vita in diretta, rimane un fatto assolutamente incredibile: in meno di mezz'ora praticamente tutto il mondo era collegato con alcune telecamere puntate nella stessa direzione con alcuni cronisti navigati della CNN che piangevano incredulo-



(prosegue da pag.1)

li e incapaci di commentare delle immagini a cui nessuna scuola li aveva preparati.

Ma l'incredibile non sta nell'effettività dell'attacco terroristico o nella quasi perfetta organizzazione che ha potuto eludere sistemi di intelligence e di sicurezza di tutti i generi, ma nel valore simbolico che quasi tutti gli abitanti del pianeta hanno dato immediatamente senza dover discutere e mettersi d'accordo. Le api o le formiche sono l'esempio che mi viene in mente pensando a sistemi di comunicazione globale codificati, e qualche etologo potrebbe spiegarci cosa succederebbe a queste agglomerazioni di esseri se si cambia lo schema di comunicazione.

La piccola Hope a NY e il piccolo Gioele - il figlio del collega Francesco nato 30 giorni fa - a pochi passi da Caritas Ticino, hanno un abbecedario della comunicazione globale da costruire, forse da reinventare e reimmaginare affinché non ci sia bisogno di altri 9/11 per riscoprirsi figli dello stesso pianeta. A NY sono le 10:30 e Paul Simon sulla piazza del World Trade Center sta suonando *Sound of Silence*. ■

SOMMARIO

settembre 2011



Giuseppe Arcimboldi (1527-1593), artista milanese misterioso, originale e raro, ritraeva insieme di fiori, frutta, animali e oggetti, sistemandoli in forme umane o altro, creando un effetto di inganno ottico.

L'*Autunno* pubblicato in copertina vuole simbolicamente promuovere l'attività orticola e biologica dell'Azienda Agricola di Caritas Ticino a Pollegio.

CARITAS INSIEME
La rivista di Caritas Ticino
anno XXVIII - numero 3

Editore

Caritas Ticino

Direttore Responsabile

Roby Noris

Redazione

Dante Balbo, Michela Bricout, Marco Di Feo,
Nicola Di Feo, Marco Fantoni, Stefano Frisoli,
Silvana Held Balbo, Francesco Muratori, Dani Noris,
Giovanni Pellegrini, Chiara Pirovano, Patrizia Solari

Direzione, redazione e amministrazione

Via Merlecco 8, Pregassona

cati@caritas-ticino.ch

Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Tipografia

Fontana Print SA,

via Maraini 23, Pregassona

Copertina

Autunno, 1573, Giuseppe Arcimboldi, Louvre, Parigi

Materiale fotografico

Archivio Caritas Ticino;

Caritas Insieme TV, www.flickr.com

Foto di

AAVV, Roby Noris, Chiara Pirovano, Hai Thuy Tran

Tiratura

6'000 copie ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole

Abbonamento 4 numeri: Fr. 20.- / Copia singola: Fr. 5.-

Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque offerta,
indipendentemente dal modo di versamento,
dà diritto all'abbonamento

- 1** EDITORIALE
di Roby Noris
- 4** LE RISORSE SONO LE PERSONE
di Dante Balbo
- 8** QUANDO L'IMPRESA
SOCIALE È PROFIT
di Dante Balbo
- 10** STATO D'INNOCENZA
di Roby Noris
- 12** LA CINA FA MURAGLIA AL
VATICANO
di Francesco Muratori
- 14** VIVERE DEI FRUTTI DELLA
TERRA
di Stefano Frisoli
- 16** L'OPERATORE DELLA
GRATUITÀ
di Marco Fantoni
- 19** OTTOBRE MISSIONARIO 2011
di Marco Fantoni
- 20** IL DRAMMA UMANITARIO
IN SOMALIA
di Vincenzo Gallo
- 22** DIFFICILE VOLTARE PAGINA?
di Dani Noris
- 24** GIOCO D'AZZARDO,
ROBA DA MATTI!
di Dante Balbo
- 26** BLUFF, IL FILM CONTRO
IL GIOCO D'AZZARDO
di Roby Noris
- 28** GIOVANI E FEDE
di Dante Balbo
- 30** LA SETTIMANA DEL QUADRO
di Dani Noris
- 32** FOTOGRAFIA DI UN
RICICLAGGIO
di Marco Fantoni
- 34** BUON LAVORO
di Nicola Di Feo
- 38** E-BOOK, E-READER E-DINTORNI
di Marco Di Feo
- 40** SANTA ELISABETTA
D'UNGHERIA
di Patrizia Solari
- 42** L'EREMO DI SANTA CATERINA
DEL SASSO
di Chiara Pirovano
- 47** I VESCOVI SVIZZERI, APPELLO
AL RISPETTO NEL DIBATTITO
POLITICO
di Roby Noris
- 48** LETTERA PASTORALE
di Dante Balbo

Le risorse sono le persone

I POVERI **IN 3D**

Lo stato sociale, le nostre leggi e le risorse disponibili garantiscono una buona qualità di vita, ma il loro uso inefficiente è sempre in agguato

POVERTÀ E RISORSE

Sempre più spesso, quando andiamo al cinema, la cassiera gentile ci propone gli occhialini fatti apposta per avere l'impressione di essere dentro la scena del film che guarderemo e ascolteremo fra qualche minuto.

Se la tecnologia avanza e muove qualche passo in questa direzione, lo stesso non accade nelle cose riguardanti la società, l'economia, la politica, le scienze umane.

Abbastanza regolarmente assistiamo alla pubblicazione di articoli, o alla messa in onda di servizi che intendono denunciare la povertà crescente anche nel ricco occidentale, portando testimonianze toccanti sulla situazione di disagio delle famiglie, che non ce la fanno più, nonostante dovrebbero essere tutelate, almeno per quanto riguarda il minimo vitale. Questa immagine è sempre bidimensionale, con i poveri apparentemente schiacciati fra l'inefficienza dello Stato e la mancanza di risorse. Il risultato è un senso di indignazione da una parte, di rassegnazione dall'altra.

Questo tipo di analisi, abbracciata in genere dai media, ma non solo, produce due effetti significativi.

Se lo Stato sociale non è più in grado di coprire il fabbisogno dei cittadini, bisogna che si producano leggi per ristabilire l'equilibrio, una cosa difficile oggi, in tempi in cui i nuovi poveri non sembrano più le persone ma le amministrazioni pubbliche. Se i poveri aumentano vertiginosamente, anche la Svizzera si deve mobilitare come Calcutta o Roma, per far fronte all'emergenza con la solidarietà del tessuto sociale, racimolando le poche risorse, per meglio distribuirle, con iniziative come le mense per i poveri o la distribuzione di beni di prima necessità.

Caritas Ticino si sente profondamente interpellata, perché la sua missione è a favore degli ultimi e se mancassimo il bersaglio, sottovalutando il problema, faremmo

un torto prima di tutto proprio ai poveri che vogliamo servire.

La nostra esperienza ci dice però qualcosa d'altro.

Prima di tutto, in relazione alle due dimensioni che abbiamo visto, è vero che oggi lo Stato, meglio, il suo apparato, è sottoposto ad una grande pressione al risparmio, con obiettivi problemi sia di personale che di formazione e, di conseguenza, non sono più così rari i casi in cui il nostro servizio sociale si è trovato a combattere contro inefficienze, sviste, errori di valutazione ecc.

Importante in questo senso è dunque la nostra funzione di sentinelle, per stimolare lo Stato a fare quello che già la legge prevede, o denunciare le incongruenze, come abbiamo fatto per esempio, parlando dell'ingiustizia che colpisce le donne, i cui ex mariti non ottemperano al loro obbligo di contributo alimentare, che dopo un certo periodo non possono più usufruire dell'anticipo alimenti, trasformandosi in dipendenti dall'assistenza, solo perché il loro diritto non è tutelato adeguatamente.

Nonostante queste note stonate e il nostro impegno a denunciare le situazioni ogni volta che si evidenziano, dobbiamo dire anche che lo Stato e in particolare quello del nostro Cantone, garantisce il minimo vitale, anzi, rispetto ad altri Cantoni è all'avanguardia, per esempio con gli assegni integrativi e di prima infanzia.

La seconda dimensione, quella della carenza obiettiva di risorse, di fatto è un elemento molto più complesso di quanto non venga disegnato dai media.

Più in generale le posizioni degli studiosi di economia sono più sfumate e meno concordi di quanto sembri e la valutazione della cosiddetta crisi è più difficile di quanto si voglia semplificare, basandoci sull'andamento del Pil o del rapporto fra questo e il debito pubblico degli stati.

di Dante Balbo



Lo stato sociale, le nostre leggi e le risorse disponibili garantiscono una buona qualità di vita, la vigilanza sul loro uso efficiente è indispensabile



I poveri devono diventare
protagonisti della loro storia ,
compito di un servizio sociale,
di una agenzia mediatica,
di ogni cittadino,
è di stimolare
questa presa di coscienza

I poveri protagonisti della loro storia

Traduciamo in pratica quanto abbiamo detto esaminando una situazione.

Se una persona ci dice che non riceve l'assistenza, il nostro istinto, come quello di tutti, sarebbe di aprire il portafoglio e metterle a disposizione quanto abbiamo, magari anche di tasca nostra, e ci sentiremmo insensibili, poco cristiani e caritatevoli se non lo facessimo.

Questo è quanto suscitano certi articoli, per cui immediatamente la solidarietà si mobilita e vengono offerte videocassette, vestiti, cibo e quant'altro possa servire a sollevare una povera mamma. L'unica cosa interessante di questo esito è che la solidarietà non è morta, che la generosità non è un ricordo del passato.

Tuttavia gli elementi negativi di questo tipo di iniziative sono molteplici se applichiamo l'idea che i poveri devono diventare protagonisti della loro storia e che compito di un servizio sociale, di una agenzia mediatica, di ogni cittadino, è di stimolare questa presa di coscienza:

- per intervenire d'istinto, non bisogna fare domande, ma semplificare al massimo le situazioni, riducendo la persona ad un povero;

- mettendo a disposizione beni o denaro, non si risolve la situazione, la si sposta solo di qualche tempo;

- offrire alle persone soluzioni semplici come l'accesso ad alimenti o vestiti significa anche condannarli ad un atteggiamento da assistiti, umiliandoli oltretutto con una tessera da poveri, come accade in certi casi. Tutti si convinceranno, loro per primi, che il loro destino è di rimanere poveri;

- fare domande per approfondire la situazione, pretendere documentazione che la descriva dettagliatamente e con precisione, non significa un giudizio morale, né un rifiuto al sostegno, ma un aiuto nella consapevolezza della realtà, la possibilità di immaginare soluzioni a lungo termine, la ripresa da parte delle persone di un rapporto corretto con la loro situazione, con la sensazione che ci siano effettivamente piste da percorrere.

- accompagnare la persona, senza sostituirsi ad essa, a costo di perderla, è faticoso, frustrante, mette in gioco il senso di fallimento e di impotenza, con il quale ogni operatore sociale si deve misurare, ma è l'unico modo per dire alla persona "tu mi interessi, tu vali di più dei tuoi debiti, senza di te non puoi salvarti."

Muhammad Yunus si rifiutava di dare soldi ai mendicanti, in Bangladesh, dove mendicare spesso era una questione di sopravvivenza, perché lo riteneva un insulto alla persona e una soluzione antieconomica.

Possibile che noi in Svizzera, dove il minimo vitale è garantito, riteniamo un'azione meritevole conservare i poveri nella loro condizione? ■

Ad un livello più concreto, noi incontriamo le persone ad un momento dato, ma questo è il risultato di una storia, il frutto di relazioni complesse con il denaro, con le aspettative, con le scelte e le vicende delle famiglie, per cui dipenderà da come riusciamo a narrarci questa storia, poterla capire e affrontare adeguatamente.

Purtroppo sui media, di solito, il taglio privilegiato è quello emotivo, drammatico, ispiratore di solidarietà spicciola.

Ogni lettura è, infatti, a sua volta, il frutto di un pensiero teorico, un'opinione sulla povertà e sui poveri.

Se i poveri sono vittime di una carenza cronica, è inutile pretendere qualcosa da loro. Se sono irrimediabilmente incapaci, avranno bisogno sempre della nostra solidarietà.

Oltre ad un giudizio sommario ed impreciso, che colloca noi tutti fra le inadeguatezze statali o del sistema capitalistico e la mancanza di risorse di un mondo strangolato dalla crisi senza uscita, che di fatto ricade sulle fasce più deboli, c'è una terza dimensione, che non è stritolata dall'ingranaggio, ma l'unico soggetto capace di prendere in mano sul serio la propria vita, al posto del

quale nessuno può farlo, né lo Stato, né la Chiesa, né la solidarietà del prossimo: la Persona, che, invece, è spesso dimenticata dagli analisti, specie se apocalittici. Quando noi a Caritas Ticino presentiamo sulla rivista, in TV o sul web delle situazioni, ci siamo sempre rifiutati di mostrare delle persone reali e le loro storie. Non significa che quello di cui parliamo non sia vero, ma che è rappresentativo di un aspetto della vicenda della persona che incontriamo, soprattutto non la definisce, non la racchiude.

Noi non incontriamo i poveri, ma le persone, che, tra l'altro, vivono una situazione di disagio, temporanea o di lunga durata, quasi mai solo economica, per le quali, spesso, il compito primario è riconquistare il senso della loro dignità, ritornare ad essere protagonisti della loro storia.

Per questo ci lasciano perplesse le analisi a due dimensioni che ci capita di incontrare, ma soprattutto che queste stesse analisi diventino poi progetti di intervento politico e o sociale, da cui la persona come soggetto è ovviamente esclusa.

Noi non incontriamo i poveri, ma le persone
che vivono una situazione di disagio,
temporanea o di lunga durata,
quasi mai solo economica,
per le quali compito primario è riconquistare
il senso della loro dignità,
ritornare ad essere protagonisti della loro storia



il bene comune è una responsabilità di tutti e, soprattutto, se i poveri non diventeranno soggetti economici, prima o poi il sistema economico è destinato a collassare

sta e di *fund raising* sbagliato, concordando con l'economista bolognese, per almeno due ragioni: separare l'economia dal bene comune finisce per distruggere il sistema economico stesso e crea ingiustizie intollerabili per la dignità umana; lasciare nelle mani dei filantropi la decisione di chi e come aiutare, conserva i poveri nella loro condizione ed è anche antidemocratico.

Ci sono al mondo più persone di quanto si creda, disposte ad aprire il portafoglio delegando ad altri, che hanno le competenze e i mezzi tecnici, la decisione di fare il bene, per cui la tentazione di chiedere un contributo per finanziare questa o quella attività in favore dei poveri è sempre in agguato. La filantropia è da combattere ma soggettivamente il filantropo è una persona buona e altruista, anche se si chiama Bill Gates dispone di una trentina di miliardi di dollari da buttare in una fondazione, ma il bene comune è una responsabilità di tutti e, soprattutto, se i poveri non diventeranno soggetti economici, prima o poi il sistema economico è destinato a collassare o a vagare da una crisi all'altra in una successione infinita.

Questi solo tre dei molti elementi che abbiamo riscontrato comuni a noi e a Vera Zamagni, di fatto in definitiva alla *Caritas in veritate*. Gli altri potrete scoprirli seguendoci nel nostro viaggio attraverso un'enciclica che, forse per la prima volta, in modo così diretto, ha qualcosa da dire, non solo ai frequentatori delle sacrestie, ma a tutti gli uomini di buona volontà, un termine a cui preferiamo di *sana intelligenza*. ■



► Vera Negri Zamagni, nella rubrica *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, on line su www.caritas-ticino.ch e youtube

dignità umana, oppure è un surrogato, un provvedimento burocratico o filantropico o entrambe le cose. Certo, per pensare in questo modo, bisogna ragionare a lungo termine, sia con le persone che si rivolgono ai nostri servizi, sia nell'analisi della situazione globale.

POVERTÀ D'IMPRESA PRIMA CHE DI RISORSE

Abbracciando la tesi di uno psicoanalista, protagonista di un'altra rubrica *Think*, Giacomo B. Contri, anche noi sosteniamo con entusiasmo che "anche gli handicappati vanno all'inferno". Questa affermazione provocatoria, di fatto, è il versante negativo della sovrabbondanza di Dio, cioè di quella concezione che ritiene che ogni uomo è chiamato alla responsabilità della creazione, con le sue risorse, siano quelle di un fisico nucleare, o quelle di un ragazzo che ha imparato solo a riportare al loro posto i carrelli di un supermercato. Questo, nel nostro lavoro, significa valorizzare i talenti di ciascuno, coinvolgendolo nell'impresa della sua vita, che può anche tradursi in una visibile organizzazione imprenditoriale, mentre a livello più generale, per Vera Negri Zamagni, vuol dire sottolineare quelle arti dell'enciclica che valorizzano l'impresa e soprattutto l'impresa sociale, impropriamente chiamata non-profit perché profitti ne fa ma li ridistribuisce in modo diverso, o fra i suoi collaboratori, nella forma delle cooperative, o come beneficio per gli utenti dei propri servizi.

UN'ENCICLICA ANTICAPITALISTA

Spesso l'accusa che si è rivolta alla *Caritas in veritate* è di non essere stata abbastanza severa con l'economia di mercato e in particolare con il sistema capitalistico. In realtà se si legge attentamente, si scopre che la concentrazione dei profitti e la loro massimizzazione, tipica del sistema capitalistico, viene condannata dalla lettera pontificia non per ragioni moralistiche, cioè per il fatto che produce un baratro fra ricchi e poveri, sempre più incolmabile, perché questa è una conseguenza di un pensiero economico sbagliato, economicamente sbagliato!

L'errore non sta nell'economia di mercato o di impresa, ma nel pensare che questa sia un meccanismo automatico, separato dalla dimensione filantropica. In altre parole, prima si fanno i soldi, non importa come, de-localizzando, impoverendo, massimizzando i profitti, poi con molta generosità, daremo una parte dei nostri profitti ai poveri.

Questa, Vera Negri Zamagni, la chiama economia in due tempi e la *Caritas in veritate* la condanna pesantemente.

Da anni non facciamo più collette, per sostenere Caritas Ticino, non perché le offerte non facciano del bene, ma perché riteniamo questo sistema di richie-

Siamo quasi arrivati alla centesima puntata della nostra rubrica, *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, durante la quale, come una rondine paziente, abbiamo sbriciolato la lettera del Papa, scritta ormai da un paio d'anni, ma assolutamente attuale, facendola commentare da economisti del calibro di Stefano Zamagni, Luigi Bruni, Gianmaria Martini, Luca Crivelli, esperti in dottrina sociale come Giorgio Campanini, Giulia Paola Di Nicola, Markus Krienke, per chiudere il cerchio con Vera Negri Zamagni, non solo moglie del professor Zamagni, ma sua compagna di viaggio professionale, anche lei economista.

Non vogliamo qui riassumere i suoi interventi, che potrete gustare nel corso dei prossimi mesi, nella rubrica già citata, ma constatare la grande sintonia che abbiamo riscontrato fra i nostri poveri sforzi di "capirci qualcosa" per orientare il nostro sguardo sulle nuove povertà e rispondere così alla missione di Caritas Ticino e l'opinione di un'esperta economista che con cose come sviluppo, rapporto fra tecnica e antropologia, finanza e lavoro, si guadagna il pane quotidiano.

TUTTO È UNO

Non preoccupatevi, non siamo diventati né panteisti, né seguaci del buddismo new age, ma ritroviamo anche in Vera Negri Zamagni una concezione antica, quella per cui un uomo è un uomo, creativo quando lavora, con la consapevolezza che la tecnica, la scienza, l'economia, sono strumenti, non fini.

Quando allora noi diciamo che non si può misurare la povertà in senso quantitativo e basta, non stiamo affermando che non bisogna lottare contro le ingiustizie o che non si devono sostenere le situazioni di disagio concreto quando si presentano, ma che la risposta o è globale, attenta a recuperare la



QUANDO L'IMPRESA SOCIALE È PROFIT

L'economista Vera Negri Zamagni nei video de: *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, profonda sintonia col pensiero economico e sociale di Caritas Ticino

A pagina 8

► Riciclaggio di materiale elettronico nel Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Pollegio: quando l'impresa sociale fa profit

Stato d'innocenza



Ammalati, sofferenti, e portatori di handicap, vivono uno stato di grazia che mai li priva di una caratteristica della dignità umana: il libero arbitrio

A 45 anni, per una polmonite fulminante, durante le vacanze in colonia, è morto Mauro, un amico. Segnato da un handicap grave che lo ha reso dipendente dalle cure degli altri, mi aveva gratificato della sua amicizia, assieme ad un gruppo di persone che 40 anni fa hanno cominciato a organizzare una colonia integrata a cui è stato fedelissimo. Amicizia cos'è se non fare memoria di un altro che conta qualcosa per te? E Mauro mi ricordava, mi citava, perché avevo la moto e la giacca da moto. Lui in moto non poteva andarci e questa mia caratteristica la ricordava spesso alla mamma, nel corso degli anni. Era simpatico e divertiva con le sue imitazioni, aspettava la vacanza annuale della colonia, e anche quando io ho smesso di farla, per lui io ero sempre il Roby della giacca da moto. Nel gesto semplice e austero del rosario alla veglia, con la mamma, Mauro aveva il volto disteso, troppo serio e compito, adeguato al contesto ma poco consoni all'allegria che lo caratterizzava nel suo comunicare col mondo. Sorrideva alla realtà che lo circondava con una sorta di saggezza che richiama all'essenziale: in un susseguirsi di processi complessi e articolati che per noi tutti si traducono in un desiderio di serenità mai pienamente raggiunta, lui ribadiva costantemente che l'essenziale è che tu esisti e un altro ti riconosce. Abbiamo scherzato e riso senza malizia dei suoi vezzi e dei suoi stereotipi, ma credo sempre confrontandoci con una essenzialità manifestata e ribadita nella semplicità del riconoscere gli altri come persone importanti. Abbiamo bisogno di maestri saggi ma

a volte ritroviamo, increduli, perle di saggezza fra coloro che apparentemente sembrano non poter proprio essere i nostri saggi, magari anche solo perché dipendono in tutto per tutto dagli altri; questo avviene ad esempio quando in persone ferite e sofferenti come Mauro intravedi una connaturata capacità di gioire dell'incontro con gli altri, riducendo all'essenziale la relazione, quindi in empatia con la manifestazione dell'alterità ridotta all'osso. Don Patrizio Foletti durante l'omelia del funerale ha parlato di "stato di innocenza" che ci garantisce che Mauro è stato già accolto fra le braccia del Padre. Ho apprezzato molto questa immagine di "stato di innocenza" che rende ragione dello stato di grazia in cui molte persone ammalate, sofferenti, portatrici di handicap, vivono ma senza per questo essere private di quella caratteristica che appartiene alla dignità umana, il libero arbitrio. La possibilità di scelta, la possibilità di esercitare la libertà di coscienza, di obiettare, di aderire, non è negata anche se le condizioni di salute limitano la gamma delle possibilità di esprimere questa libertà. Persone a pieno diritto e non entità angeliche private della possibile alternativa alla salvezza, ma solo esseri umani che vivono temporaneamente una condizione di "stato di innocenza". Ma non sono definiti da questa condizione bensì dalla "sovrabbondanza" dell'amore di Dio come diceva il vescovo Eugenio Corecco. Per questo il ricordo di Mauro non è sentimentale ma è una bella opportunità di far memoria del significato profondo della sua e della mia esistenza che misteriosamente si ritrovano, si incontrano. E io ho la giacca da moto. ■

Abbiamo bisogno di maestri saggi ma a volte ritroviamo, increduli, perle di saggezza fra coloro che apparentemente sembrano non poter proprio essere i nostri saggi, magari anche solo perché dipendono in tutto per tutto dagli altri



La Cina fa *muraglia* al Vaticano sul web

Nell'era della comunicazione
il gigante cinese riesce ancora
a fare il bello e il cattivo tempo:
blog del Vaticano
prontamente bloccato

La propaganda è un'azione intesa a conquistare il favore di un pubblico e anche se la Cina comunista, come ogni regime totalitario impone, sa cos'è e come utilizzare a proprio favore la propaganda, il termine nasce in ambito religioso. La Chiesa cattolica nel XVI secolo organizza, come contrattacco alla diffusione del protestantesimo, la *Congregatio de propaganda fide*, un dipartimento preposto alla propagazione della fede cattolica. Originariamente il termine non intendeva riferirsi a informazioni fuorvianti, infatti l'utilizzo di tale termine nell'accezione prettamente negativa risale alla prima guerra mondiale. La propaganda culturale è tra le più importanti, essendo la propaganda un fatto essenzialmente *comunicativo*. San Paolo è uno tra i più importanti propagandisti della storia religiosa; propaganda era il *De bello Gallico*, che servì a Cesare per accrescere la propria reputazione a Roma. L'*Eneide* di Virgilio accanto alle finalità estetiche ne aveva anche di *politiche*. È una introduzione altisonante e di fronte a questi insigni antecedenti è difficile definire un atto di propaganda il blog aperto dal Vaticano per essere vicino ai cattolici cinesi. Eppure l'intento è questo nel momento più difficile per la Chiesa cattolica nel continente asiatico. *Being catholics in China* (Essere cattolici in Cina) nasce successivamente le tre ordinazioni episcopali illegittime imposte dal regime cinese negli ultimi nove mesi (prima dei casi di Leshan e Shantou, c'era stata quella avvenuta a Chengde, lo scorso 20 novembre). Nel blog, attraverso la voce della *Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli*, si spiegano le cause e gli effetti della scomunica dei vescovi illegittimi (Non si possono celebrare riti cattolici e non si possono governare diocesi. La possibile cancellazione della scomunica e il perdono della Santa Sede non rendono automaticamente vescovo. I vescovi

che hanno partecipato all'ordinazione sono ritenuti scomunicati a meno che non provino in modo evidente di essere stati costretti o forzati al gesto).

L'intento sembra essere, nelle pretese, un gesto avveniristico per la comunicazione vaticana che da poco è uscita da carta, inchiostro e calamaio. Un blog che potrebbe, in potenziale, avere milioni di iscritti, tra i cinesi cattolici, ma ne ha 18. Ancora, i blog hanno ragione di esistere se vengono aggiornati con cadenza precisa riuscendo così a fidelizzare il visitatore: ma il primo ed ultimo post è del 25 luglio scorso. Discorrendo sulle teorie e tecniche dei media si potrebbero portare numerose tesi contro la scelta di creare un blog e soprattutto sul suo non-utilizzo. Affrontare le sfide della comunicazione sul fronte digitale potrebbe mettere la Chiesa di fronte alla possibilità, visti i mezzi e i contenuti in suo possesso, di competere ad alti livelli. Ma viste le cantonate comunicative dell'amministrazione Ratzinger, e questo tentativo di infilarsi nella *rete cinese*, la comunicazione vaticana viene scomunicata. Anche perché le velleità mediatiche si scontrano con un regime che sceglie quali ponti aprire al mondo, infatti il sito www.greatfirewall.biz permette di conoscere quali e quanti siti internet sono preclusi sul territorio cinese (la scala di giudizio varia da *sito bloccato*, quando i contenuti sono contro il regime, a *sito sospettosamente lento*, quando il governo cinese rallenta l'accesso a un sito per renderlo inutilizzabile in attesa di valutarne la pericolosità intellettuale): *Being catholics in China* è stato prontamente bloccato, quindi l'obiettivo di aprire un varco nella grande muraglia per parlare ai cattolici cinesi tramite un blog è anche esso fallito. (Ndr. www.caritas-ticino.ch secondo www.greatfirewall.biz è "sospettosamente lento", orgogliosi di essere pietra dello scandalo).■

Il democraticissimo
internet in Cina
è bistrattato da
governo che tuttoggi
riesce a bloccare
l'accesso addirittura
al maggiore motore
di ricerca mondiale
Google!

Vivere dei frutti della terra

Caritas Ticino
fa una precisa
scelta
imprenditoriale:
l'azienda
agricola
biologica
di Pollegio

► Mercatino Caritas Ticino - Pollegio, viale d'ingresso

“... ci si impegna
troppo poco per
salvaguardare le
condizioni morali
di un'autentica
«ecologia umana»...
(*Centesimus annus* 38,
Giovanni Paolo II);

Autunno, 1573
Giuseppe Arcimboldi



Programma
Occupazionale
di Caritas Ticino

di Stefano Frisoli



La Chiesa attraverso la sua Dottrina Sociale ci consegna un'analisi economica e sociale acuta ed intelligente richiamando costantemente l'uomo e la società moderna ad una modificazione sostanziale dei processi produttivi, degli stili di vita e di consumo. Molti altri documenti, che vanno precisamente in questa direzione, potrebbero essere citati, come ad esempio la richiesta di una revisione profonda del modello di sviluppo economico globale (cfr. *Caritas in veritate*, 21 Benedetto XVI), o il riequilibrio delle disparità sociali (cfr. *Mater et magistra*, 111 Giovanni XXIII). Per Caritas Ticino l'azienda agricola biologica di Pollegio diventa pertanto una scelta imprenditoriale precisa, legata ai criteri di sostenibilità economica che ne contraddistinguono l'azione e profondamente inserita nel solco culturale e metodologico di riferimento. L'attività agricola inoltre si lega allo spiccato risvolto ambientale delle attività storiche legate al riciclaggio (mobili, tessile, oggettistica, elettronica) e con l'opzione per il biologico ne moltiplica le risonanze. Questa impostazione non tradisce un ambientalismo di bandiera che modella percorsi antropologici "altri", ma apre a tematiche economiche ed imprenditoriali che trovano come sostrato la riflessione teologica e filosofica sull'uomo e sul creato. Nuovi concetti arricchiscono il dibattito come la sovranità alimentare, i modelli produttivi e distributivi, la sostenibilità ambientale e i cambiamenti climatici. Inevitabile lo scontro con i "dogmi" economici che ci hanno propugnato negli ultimi trent'anni. I liberisti fautori del "Tomem - Mercato" ritengono che questo abbia in sé gli anticorpi per debellare i tumori che possono minarlo. Ma la storia di questi ultimi anni sembra dire altro.

Servono nuove risposte a domande antiche. Produzioni locali e biologiche, filiera corta, accesso equo a terra e acqua sono gli elementi fondamentali per ridisegnare il sistema agricolo e garantire un maggior equilibrio ambientale e sociale. Quindi?

Quindi l'esperienza di Pollegio diventa "occasione" per rilanciare il dialogo, per indicare la strada con il coraggio di scelte efficaci e concrete.

Qualcuno potrebbe obiettare che produrre in modo biologico a Pollegio non può certo costituire un atto significativo in ordine agli squilibri mondiali. Il punto tuttavia non è quello di proporre soluzioni esportabili in ogni dove, modelli locali che ambiscono ad affermarsi come risposte di caratura globale. Occorre piuttosto costruire percorsi di equità sociale, dove non ci sia un'economia che sia fondante, ma un'economia fondata, cioè eco-sostenibile (eco-nomicamente) e relazionale (sul territorio, di filiera virtuosa). Urge rimettere al centro la crescita "giusta" delle comunità e promuovere concretamente l'affermazione di un diritto fondamentale: OGNI UOMO, OGNI POPOLO, HA IL DIRITTO DI VIVERE DEI FRUTTI DELLA TERRA ■



L'OPERATORE della GRATUITÀ



L'operatore
del Programma Occupazionale
di Caritas Ticino: fiducia, ascolto,
comprensione e condivisione
di una esperienza di lavoro

C'è il rischio di ripetersi parlando di Programmi occupazionali (PO) per persone alla ricerca di un posto di lavoro. C'è il rischio di scrivere perché lo si deve fare, perché è l'attività in cui Caritas Ticino investe molto soprattutto in termini di personale e di relazioni. Ma appunto per questo, perché la profusione di sforzi e di relazioni è importante, è altrettanto importante parlarne.

Ma cosa c'è ancora da dire su questo strumento che la LADI, la Legge federale contro la disoccupazione, prevede quale misura attiva per persone in disoccupazione? Cosa c'è da dire oltre al fatto che è un importante punto di riferimento quotidiano per molte persone, che è uno strumento efficace se capito fino in fondo, che è un modo per rimanere attivi nella società, che puoi costruire nuove relazioni, che fai fatica, che a casa arrivi stanco la sera, che...; cosa c'è ancora da raccontare?

Negli ultimi anni sono stati proposti, su questa rivista, da una parte articoli legati all'attività, alla produzione dei PO e, dall'altra, articoli con taglio narrativo, sulle relazioni nate tra operatori e utenti del programma o tra utenti stessi. Uno sguardo che va oltre la mera produzione e che valorizza, senza idealizzarla, quella relazione che permette di crescere in un rapporto di fiducia, di ascolto, di comprensione di ciò che stai facendo, del perché lo fai e di come lo fai. Un narrare emozioni e sensazioni di operatori che incrociano quotidianamente fatiche e gioie di coloro che cercando un lavoro, si trovano a dover svolgere un PO quale misura attiva della LADI. Le storie che abbiamo letto sui passati numeri della nostra rivista, generalmente scritte da Nicola Di Feo, fanno emergere anche le gioie e le fatiche dell'operatore, figura centrale nella giornata della persona accolta, colui che dirige, delega, lavora

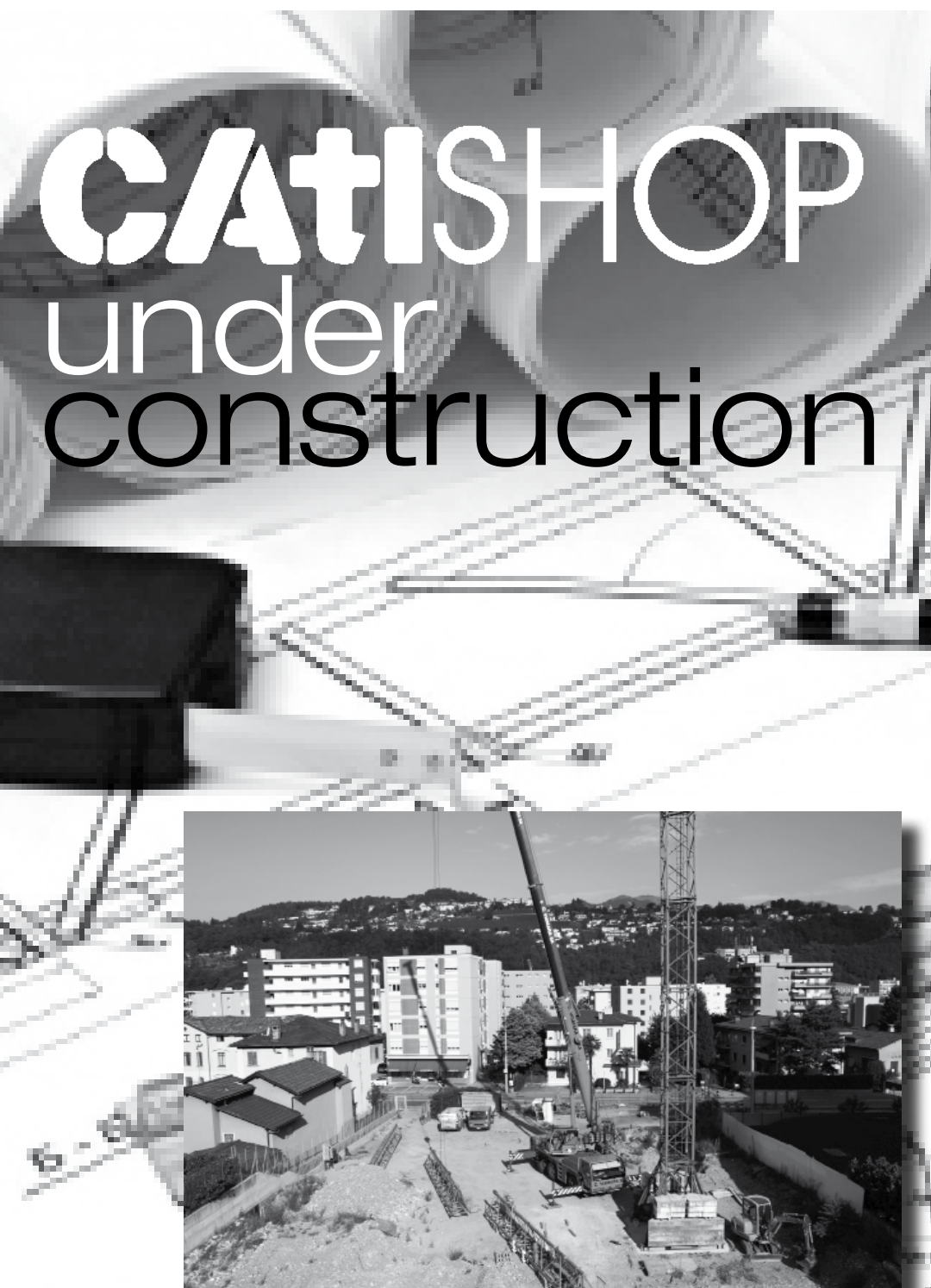
insieme, organizza, collabora nella ricerca di un lavoro, ride, scherza, richiama, si arrabbia, licenzia.

Parlare dell'operatore potrebbe sembrare autoreferenziale, ma in questo caso non lo facciamo con questo pensiero, per sentirci dire "come siete bravi" ammesso e non concesso che lo siamo (a volte sì) ma lo facciamo perché è un dato di fatto che attorno all'operatore, dal responsabile d'area a tutti gli altri collaboratori e collaboratrici ruotano quotidianamente molte persone con storie diverse, con temperamenti diversi, con motivazioni diverse ed è a fronte di queste condizioni che ci si confronta, che si cerca di costruire un rapporto che magari in precedenza non si è riusciti a stabilire, sia come operatore che come utenti.

Costruire un rapporto di fiducia, oltre che ad essere una responsabilità non indifferente, è anche faticoso, a rischio di delusioni e frustrazioni, con diminuzione della motivazione. In questo caso è importante il clima dell'equipe di lavoro, sono importanti le dinamiche comunicative, l'essere presente per te e per gli altri, assumersi magari fatiche che non vorresti accettare; mi verrebbe da dire -come all'interno del matrimonio- costruire relazioni di dono. Può forse sembrare eccessivo perché spesso i colleghi e colleghe di lavoro non te li scegli, non li sposi come per il matrimonio e dunque parrebbe una forzatura il termine di dono, ma laddove si riesce a lavorare in tal senso, funziona, come succede nel matrimonio.

La conseguenza di tutto questo, oltre all'importante condizione di star bene con gli altri e dunque con sé stessi, è quella che anche le persone disoccupate accolte percepiscano una tale situazione e pur con tutti i distinguo del caso, si interrogino sul perché si riesca a costruire un tale clima. Si arriva così a percepire la gratuità nel gesto dell'altro.

lo sguardo
dell'operatore va oltre
la mera produzione:
valorizza, senza
idealizzarla,
la relazione con
l'utente creando un
rapporto di fiducia,
di ascolto,
di comprensione



Proseguono i lavori
al nuovo Stabile di Caritas Ticino
in Via Ceresio 48 a Pregassona
(apertura nel 2012)

(prosegue da pag.17)

La gratuità -che non è sinonimo di lavorare gratuitamente- è uno dei temi che all'interno del percorso formativo degli operatori di Caritas Ticino da tempo stiamo sviluppando, anche in proiezione del settantesimo della nostra Associazione che avverrà nel 2012, ma evidentemente non fine a questo, anche perché la gratuità te la giochi sul lavoro, come nella vita di tutti giorni.

Ma cos'è la gratuità? Una definizione che a me piace è quella che ho tratto dal libro "Impresa sociale" di Vittorio Pelligra dove il professor Luigino Bruni dice: "Nella mia definizione di gratuità, anche quando dipingo, pratico uno sport, leggo un libro posso fare esperienze di gratuità se sono spinto da motivazioni intrinseche. È questa, credo, la ragione che ci porta a provare gioia nel vedere un'altra persona svolgere un'attività con motivazioni intrinseche, anche se a noi non ne viene nulla direttamente (ad esempio l'ammirazione per un poeta, per uno sportivo "genuino"...), e perché restiamo profondamente delusi e amareggiati quando ci accorgiamo di esserci ingannati circa le vere motivazioni, rivelatesi in realtà non intrinseche e genuine. La gratuità è una sorta di "bene meritorio", che produce, anche intenzionalmente, esternalità positive sugli altri.

Ed è dunque in questa direzione che lo sguardo dell'operatore di Caritas Ticino è opportuno che si diriga per rendere sempre più concreto un pensiero che valorizzi sia le persone accolte nella loro interezza sia l'essenza dell'operatore sociale stesso. ■

GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE
2011

ESSERE IN RETE NELLA CHIESA

Nicaragua il paese
ospite scelto da Missio
per la campagna
di quest'anno

di Marco Fantoni

È in atto un cambiamento culturale, alimentato anche dalla globalizzazione, da movimenti di pensiero e dall'imperante relativismo, un cambiamento che porta ad una mentalità e ad uno stile di vita che prescindono dal Messaggio evangelico, come se Dio non esistesse, e che esaltano la ricerca del benessere, del guadagno facile, della carriera e del successo come scopo della vita, anche a scapito dei valori morali.

È questo un estratto dal Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Giornata Missionaria Mondiale (www.vatican.va) che ribadisce ciò che spesso il Papa comunica ai fedeli: il cambiamento culturale e l'imperante relativismo allontanano da Dio e questo ricade anche laddove la Chiesa è quotidianamente presente nella sua missione di evangelizzatrice, sia nei paesi tradizionalmente "ricchi", come in quelli alla ricerca di una vita dignitosa in modo particolare al Sud del mondo. Missio, che in Svizzera rappresenta il ramo dell'organizzazione cattolica internazionale Pontificie Opere Missionarie, sceglie per il mese missionario di quest'anno uno spunto che dà seguito alle preoccupazioni di Benedetto XVI indicando come Cristo sia segno di speranza. Il motto: Essere in rete nella Chiesa: Gesù Cristo ci dà speranza lo ritroviamo anche nelle parole di mons. Pablo Schmitz, Vicario apostolico di Bluefields in Nicaragua, Chiesa che quest'anno è stata scelta da Missio come ospite per la campagna annuale. ■

missio

Essere assieme Chiesa nel mondo



**ESSERE IN RETE NELLA
CHIESA: GESÙ CRISTO
CI DÀ SPERANZA.**

Ivania, giovane del Nicaragua

► Ottobre Missionario 2011 - Locandina ufficiale - www.missio.ch

PROGRAMMA per la Svizzera Italiana

-VENERDÌ 30 SETTEMBRE:

Apertura Ottobre Missionario

Locarno – Centro Sacra Famiglia (ore 20.00)

Presentazione della campagna e del Paese ospite con interventi e testimonianze dal Nicaragua (Interagire e AMCA) e dal Ticino (Caritas Ticino e ACLI)

-VENERDÌ 14 OTTOBRE:

Veglia Missionaria:

"Gesù Cristo ci dà speranza"

Breganzona – Chiesa nuova della Trasfigurazione (ore 20.00)

-DOMENICA 23 OTTOBRE:

Giornata Missionaria Mondiale

Sant'Antonino – Centro scolastico (ore 14.00-17.00)

I gruppi missionari presenti all'incontro formano una rete di speranza per la Chiesa

Proposte di animazione

Celebrazione dei Vespri

Il dramma umanitario in Somalia

di Vincenzo Gallo

Sono ormai alcuni mesi che i media internazionali descrivono la tragedia umanitaria in Somalia come una delle più gravi mai registrate nel continente africano, ma nonostante gli innumerevoli appelli di Ong e agenzie specializzate nell'assistenza umanitaria, solo una minima parte dei più di tre milioni di persone colpite dalla carestia è stata raggiunta dagli aiuti. (...) Il territorio somalo è tuttora, di fatto, privo di un governo e resta sotto il controllo dei miliziani di Al-Shabaab. Questo gruppo controlla ormai gran parte delle aree centrali e meridionali del paese e nemmeno la presenza di un contingente militare inviato dall'Unione Africana, l'AMISOM, è servito a contrastarne la forza preponderante. (...) La situazione umanitaria in Somalia ha raggiunto negli ultimi mesi, per gravità ed estensione, dei livelli senza precedenti e si stima che in questo momento quasi la metà della popolazione (circa 3,8 milioni di persone) somala sia in pericolo di vita per le cause correlate alla prolungata siccità. (...) Il flagello della siccità si è abbattuto sulla Somalia provocando la perdita della maggior parte dei capi di bestiame e rendendo di fatto impossibile la prosecuzione delle coltivazioni in un paese in cui l'agricoltura fornisce il 65% del Pil e impiega il 71% della forza lavoro. Ancora nel 2010 la popolazione viveva con meno di due dollari al giorno (reddito pro-capite 600 dollari) e l'aumento dei prezzi dei generi alimentari ha di fatto condannato milioni di persone alla malnutrizione; allo stato attuale la vita della metà dei somali dipende uni-

tonnellate di materiali, tra cui cibo, medicine e attrezzature per la potabilizzazione dell'acqua, sufficienti a soddisfare le necessità di circa 100.000 persone per tre mesi. Sempre l'UNICEF ha dichiarato che in tutta la regione del Corno d'Africa sono undici milioni le persone che richiedono assistenza umanitaria e che nella sola Somalia 500.000 bambini sono esposti al rischio di malattie che comporteranno gravi conseguenze sullo sviluppo fisico e mentale. (...) Il consenso popolare di Al-Shabaab è stato seriamente compromesso dagli sviluppi recenti e dalla catastrofica situazione umanitaria; sempre più somali accusano questo movimento di essere stato la causa principale del precipitare della situazione. Di fatto, il paese è da anni nelle mani di questo movimento ed era da loro che la popolazione si aspettava l'adozione di misure volte a contrastare gli effetti della crisi. Al-Shabaab ha continuato ad impedire l'accesso ai soccorritori e abbandonato la popolazione al suo destino. Conclusioni: In Somalia si susseguono crisi di varia natura da ormai vent'anni e tutti i tentativi della comunità internazionale di ripristinare l'ordine e ricostruire le condizioni di sicurezza sono finora stati vani. In questi mesi la situazione sta precipitando sotto gli occhi dell'opinione pubblica mondiale, mentre il governo transitorio è asserragliato nella capitale sotto la protezione delle truppe dell'Unione Africana. Il TFG

siccità, carestia
e conflitto

camente dalla tempestività con cui i donatori internazionali saranno in grado di fornire assistenza e beni di prima necessità, cioè acqua, cibo, medicine e ripari. (...) Tra le cause che hanno contribuito ad aggravare la situazione umanitaria nel paese rientra l'impossibilità per le agenzie internazionali di portare aiuti e assistenza nelle regioni più colpite dalla siccità. Da più di un anno la comunità internazionale ha potuto solo prendere atto della pericolosità dell'area senza poter intervenire. (...) Al-Shabaab ha recentemente ritirato il divieto d'ingresso alle organizzazioni umanitarie nelle aree sottoposte al proprio controllo e solo a luglio il personale dell'Onu ha potuto effettuare le prime consegne di generi di prima necessità. L'UN Children's Fund (UNICEF) ha fornito nella città di Baidoa diverse

e la missione dell'AMISOM dovranno intensificare gli sforzi per recuperare il controllo del territorio e contrastare il crescente dispiegarsi delle forze di Al-Shabaab. Ora più che mai il paese ha bisogno dell'aiuto esterno per riuscire ad assicurare la sopravvivenza di centinaia di migliaia di persone e per creare le condizioni affinché i rifugiati e gli sfollati possano far rientro nei luoghi d'origine. Sarà importante, nel medio e lungo periodo, investire risorse per ricostruire le capacità del paese di provvedere autonomamente al proprio sviluppo. Solo a queste condizioni si potrà evitare il ripetersi di crisi di queste proporzioni. ■

tratto da *Il dramma umanitario in Somalia: siccità, carestia e conflitto*, Vincenzo Gallo; per gentile concessione: Missionary International Service News Agency, www.misna.org



DIFFICILE VOLTARE PAGINA?

Indebitamento:
chiunque può
caderne vittima
e restarne
imprigionato
se vive
al di sopra
del proprio
budget
credendo
sia possibile

Il problema dell'indebitamento delle famiglie e dei giovani e ultimamente anche degli anziani è conosciuto: se ne parla molto, si spera di trovare un rimedio, si fanno analisi e critiche ma le soluzioni sono difficili da individuare. Quello che è certo è che in generale nessuno è al sicuro dai debiti. Nemmeno le persone facoltose.

Al nostro servizio sociale sono arrivate a chiedere aiuto persone che avevano, un tempo, ville milionarie e lavori di prestigio, vittime di investimenti andati male, di uno stile di vita inadeguato e per aver sottovalutato o ignorato i campanelli d'allarme.

Come quel signore, sulla sessantina, con abiti dal taglio perfetto e di tessuto pregiato, le scarpe firmate, la ventiquattrore di pelle morbidissima e gli occhiali cerchiati d'oro. Un perfetto elegantissimo uomo d'affari che, finito sul lastrico, alloggiava nel peggior alberghetto della città, disturbato dalle attività notturne che vi si praticavano. Per poter assaporare qualche momento di vita con un riverbero di eleganza, partecipava a tutte le inaugurazioni e ai vernissage. Con la raffinatezza acquisita in decine di anni di frequentazioni "importanti" si aggirava con il prosecco in una mano mentre con l'altra si riempiva le tasche di pizzette e salatini per poter avere qualcosa da mettere sotto i denti la sera, rientrato nella sua stamberga.

Mentre vuotava il sacco sulla sua caduta libera, continuava a ripetere: "Sono stato uno stupido! Se avessi potuto immaginare! Gli amici all'inizio mi hanno aiutato ma poi la situazione è diventata sempre più imbarazzante e alla fine ho tagliato i ponti. Mi dico che mi hanno voltato le spalle ma in realtà sono io che li ho sfuggiti".

Per lui come per altre decine di

persone che si ritrovano nei guai, le soluzioni non sono a portata di mano e la cosa più difficile da accettare è voltare pagina e pianificare un futuro che non avrà niente a che vedere con il passato.

Quali sono i campanelli d'allarme che non vanno ignorati? Quando s'incontrano difficoltà a far quadrare il bilancio mensile e si deve ritardare o saltare un pagamento, dobbiamo metterci subito all'opera per capire cosa è andato storto e come porvi rimedio.

La base di tutto è un budget completo in cui inserire le entrate e tutti i pagamenti, quelli mensili come l'affitto e la cassa malati, quelli a scadenze regolari più volte all'anno come il canone TV, le imposte o l'elettricità e quelli a scadenza annuale come le assicurazioni, gli abbonamenti.

A Caritas Ticino utilizziamo un budget che automaticamente calcola l'eccedenza di entrate o di uscite e spesso si rimane sorpresi. C'è chi si rende conto che la sua situazione è meno rosea di quanto pensasse perché i margini, una volta calcolato tutto sono davvero pochi o chi credeva di essere al limite della povertà e scopre di avere un'eccedenza di diverse migliaia di franchi.

Fare un buon budget e attenervisi è qualcosa che di regola è sottovalutato e che non viene insegnato, ma con le tentazioni e le sollecitazioni a cui costantemente siamo sottoposti e contro le quali sovente siamo disarmati, dovrebbe diventare materia d'obbligo scolastico. Il benessere degli ultimi 50 anni ci ha dato una libertà e delle opportunità meravigliose, ma ha fatto perdere quell'istinto di sopravvivenza che tempi più duri avevano sviluppato e si finisce con il rimpiangere le *cipolle d'Egitto*! ■

Quali campanelli
d'allarme
non vanno ignorati?
Quando non quadra
il bilancio mensile
e si deve ritardare
o saltare un
pagamento,
allora è necessario
capire cosa
è andato storto
e porvi rimedio.

Potete fare richiesta del modulo elettronico per redigere il vostro budget a cati@caritas-ticino.ch



Gioco d'azzardo roba da matti!

Non è sbagliato
giocare troppo
ma è sempre sbagliato
giocare soldi
perché si sposta
nella realtà
l'illusione del gioco

► Play the slot, Dawn Loh, www.flickr.com

Il gioco è una componente essenziale della vita umana che, per il bambino, ad esempio, è indispensabile per imparare, gli serve per rappresentarsi la realtà, tuttavia conosce la differenza fra gli oggetti che usa e quello che rappresentano.

Lo stesso vale per i giochi da adulti, come carte, Monopoli, Risiko, coinvolgono per il tempo del gioco, poi torna la realtà.

Anche quando si giocano dei soldi, ma con obiettivi circoscritti, il rapporto con la vita rimane intatto.

QUANDO SI ROMPE IL FILO

Un errore comune è considerare il gioco d'azzardo uguale ad un'altra dipendenza, facendone quindi una questione di quantità, come per il vino o la birra.

Lo si può, invece, considerare sempre come una distorsione della realtà:

- si spera attraverso il gioco di migliorare la propria condizione, a dispetto delle probabilità evidentemente sfavorevoli;
- si attribuisce valore magico ad eventi irrilevanti in relazione al gioco, persone, stagioni, numeri ecc.;
- si personalizzano la macchina, le carte, la pallina, dotandole di sentimenti e intenzioni;
- si immagina la "fortuna" come un'entità benigna o malvagia a seconda dei casi;
- ci si affida al gioco come se fosse la soluzione ai nostri problemi, l'unica possibile!

Se si prendono questi *sintomi* applicandoli a qualsiasi altra realtà che non sia il gioco, non avremmo dubbi per una diagnosi di schizofrenia, nella migliore delle ipotesi, di tipo paranoide. Infatti, delirio e schizofrenia hanno in comune un rapporto alterato con la realtà, un pensiero magico, una attribuzione distorta di significato ad eventi, per piegarli alla propria concezio-

ne del mondo, ostile o fantastico. La struttura di pensiero di un giocatore, in questo senso, è assolutamente delirante.

Questo non significa affatto classificare i giocatori come malati psichiatrici, schizofrenici in particolare. Ci si riferisce ad una struttura di pensiero, invece, che appartiene a tutti gli esseri umani, che ragionano in modo nevrotico o psicotico, che siano pazienti in una clinica psichiatrica o ministri di un governo, legittimamente eletti.

UN DOPPIO NO

Per questo, se pure realisticamente ci dobbiamo occupare di persone che da questo pensiero sono state rovinare in maniera massiccia, così come non possiamo combattere contro i mulini a vento, cercando di proibire le lotterie e i casinò, non possiamo non esprimerci.

Bisogna dirlo con forza, non è sbagliato giocare troppo, è sbagliato giocare soldi o altri beni reali, perché la realtà non è il gioco e il gioco non è la realtà.

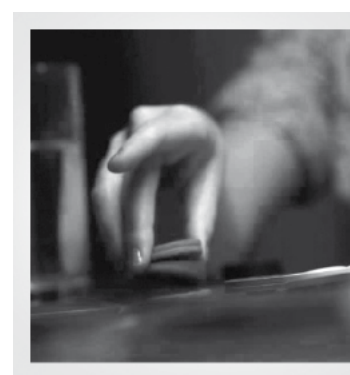
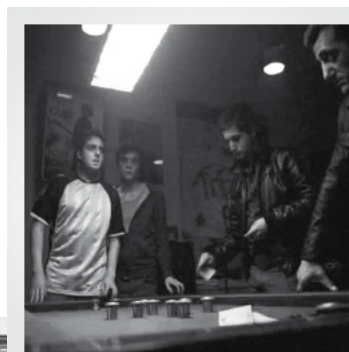
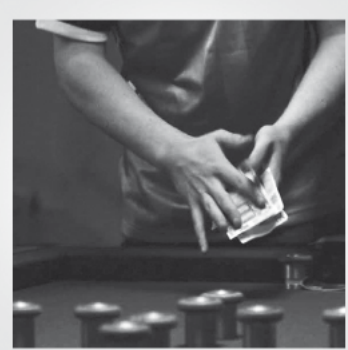
È ipocrita e insensato che lo Stato conceda l'esistenza dei casinò o delle lotterie, addirittura facendone strumento in parte benefico, ignorando la falsificazione contenuta radicalmente sia nei primi che nelle seconde, giustificandosi con una concezione quantitativa, per cui la maggior parte delle persone è apparentemente in grado di distinguere fra gioco e realtà.

Ancora una volta è in ballo la questione del pensiero, di un pensiero intelligente, in cui la verità non è un fatto relativo, ma un elemento che se non è vero, è falso. Non si tratta di opinione moralistica, ma del principio di non-contraddizione, il primo che si studia in filosofia, sintetizzato da un tale Parmenide, qualche secolo prima di Cristo, che in matematica si esprime semplicemente: A non è non-A, cioè una cosa non può essere il suo contrario. ■

di Dante Balbo

Un errore comune è considerare il gioco d'azzardo uguale ad un'altra dipendenza, facendone quindi una questione di quantità, mentre va considerato sempre come una distorsione della realtà

Nel gioco d'azzardo il banco vince. SEMPRE



Il film Bluff
contro
il gioco d'azzardo
www.bluff.com

La trappola del gioco d'azzardo, la dipendenza dal gioco d'azzardo, si combatte con la prevenzione, aiutando chi è maggiormente a rischio a prendere coscienza di quanto sia facile cascarci: i giovani e i giovanissimi. Quasi per caso, cercando materiale su questo tema in giro per il mondo attraverso la rete, siamo finiti su un film cortometraggio di 30 minuti realizzato in Belgio che vale proprio la pena di essere conosciuto. Si tratta di una produzione cinematografica con le caratteristiche delle serie TV americane di buon livello, ritmo nella narrazione, scrittura dinamica e accattivante, montaggio veloce, attori giovanissimi che sembrano interpretare semplicemente se stessi. Cecilia Ferheyden, la regista, con qualche anno solamente più dei suoi attori, è riuscita a descrivere con linguaggio perfettamente accessibile e immediato la parabola drammatica del gioco d'azzardo che inizia sempre come un gioco innocuo e può finire in tragedia. Un gruppo di compagni di scuola inizia a giocare puntando caramelle e in breve tempo precipita nel baratro della dipendenza del gioco d'azzardo distruggendo tutto; la storia è raccontata in prima persona da uno dei protagonisti che accompagna lo spettatore nelle varie tappe della sua esperienza rendendola assolutamente credibile in tutta la sua assurdità. Nessun moralismo né troppe preoccupazioni didascaliche ma solo il tentativo di stabilire un rapporto di identificazione tra pubblico e protagonisti che riesca a far vivere in modo realistico un'esperienza che dall'esterno sembra impossibile. Invece può capitare a chiunque perché all'inizio sembra proprio solo un bel gioco che rende più coesa l'amicizia di un gruppo di compagni di scuola. In Belgio, la commissione per il gioco d'azzardo utilizza il film come

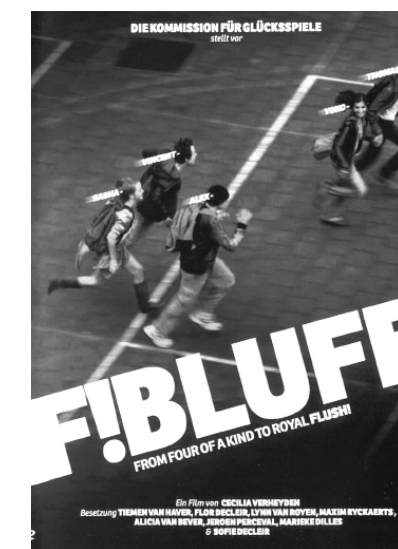
strumento di animazione soprattutto nelle scuole ma lo ha messo a disposizione online in versione originale fiamminga, in francese e inglese. Caritas Ticino ha realizzato la versione italiana di *Bluff* che presto sarà disponibile per coloro che si adoperano nel lavoro di prevenzione del gioco d'azzardo. La voce narrante del protagonista è doppiata in italiano mentre i dialoghi in fiammingo e francese sono stati sottotitolati in italiano, mantenendo così l'atmosfera originale. Lavorando per realizzare la versione italiana di *Bluff* mi sono reso conto una volta di più che il gioco d'azzardo, a differenza di tutte le altre dipendenze, ha in sé un potenziale mistificatorio incredibile. Infatti è unanimemente considerato solo come una forma di divertimento innocuo purché si sappia fermarsi a tempo, si sia capaci di non spendere ciò che non si possiede, e non si diventi dipendenti. La verità invece è che il gioco d'azzardo si fonda su un'idea malata sempre e comunque anche quando a frequentare i casinò sono persone che non diventano dipendenti e spendono quanto possono permettersi: l'idea che la fortuna, la buona stella, la buona giornata, siano concetti reali che possono modificare positivamente la propria condizione, la propria vita. Quando si gioca in famiglia puntando gettoni o caramelle si mantiene un rapporto sano con la realtà in quanto la natura del gioco rimane esclusivamente e inequivocabilmente ludica perché alla fine della serata si chiude la scatola del gioco e con essa ogni possibilità di scivolamento dal livello ludico a quello della realtà; quando si comincia a puntare soldi si opera invece uno spostamento illusorio e pericoloso dal livello ludico-fantastico a quello reale dove il denaro è una componente precisa e ben definita legata a esperienze concrete come il lavoro, il guadagno, il

mercato, l'economia ecc. (vedi articolo di Dante Balbo nelle pagine precedenti).

Il film *Bluff* termina con un'amara considerazione del protagonista che ben definisce pragmaticamente la questione nodale del gioco d'azzardo: «avevo dimenticato che il banco vince. Sempre».■

Il film è scaricabile dal nostro sito www.caritas-ticino.ch (versione italiana) Sarà trasmesso a Caritas Insieme TV in 5 parti introdotte in studio da esperti

Il DVD è disponibile (su richiesta) per animazione e lavori di gruppo



Giovani e fede

di Dante Balbo

Sono ancora vive le immagini dei due milioni di ragazzi, sabato 20 agosto 2011, raccolti dal Papa per la Giornata Mondiale della Gioventù.

Davanti a un simile spettacolo è difficile dubitare della loro fede, del loro attaccamento alla Chiesa, eppure i fatti sono lì a smentire questi entusiasmi, perché gli stessi giovani, poi, non frequentano le parrocchie, non costituiscono il ricambio generazionale che i movimenti ecclesiali avrebbero sperato, sono ignoranti dei fatti religiosi, tanto da confondere Mosè e Gesù, si sposano sempre meno in Chiesa e, se lo fanno, poi divorziano, non si impegnano in politica, non capiscono la morale sessuale proposta loro dai preti, disertano gli oratori e gli altri spazi aggregativi, dimenticano in fretta il catechismo imparato pochi anni prima.

Armando Matteo, sacerdote e assistente spirituale degli Universitari Cattolici italiani fino a poco tempo fa, si interroga su questa strana contraddizione.

È pur vero, rileva don Matteo, che negli ultimi duecento anni si sono verificati cambiamenti epocali, che hanno trasformato radicalmente la nostra società, soprattutto quella occidentale, introducendo elementi inediti di sfida per la Chiesa, che non hanno a che fare tanto con i giovani, quanto con la eclisse inesorabile del pensiero cristiano così come lo si concepiva in precedenza.

Parole come verità e autorità, eternità e destino ultimo, sono saltate e ad esse si sono sostituite cose come relativismo e tecnologia, liberazione e disagio. Menti come Darwin e Nietzsche, Freud e Marx, eventi come il *maggio francese* e la nascita della *Coca Cola*, *Auschwitz* e il *movimento femminista* hanno plasmato la civiltà negli ultimi due secoli.

Contemporaneamente la società si è evoluta, offrendo qui da noi, un tenore di vita inaudito, in cui l'accesso ai beni, allo studio, alla mobilità è assolutamente incredibile.

Infine la speranza di vita si è alzata, oggi un anziano è considerato tale dagli 80 anni, per cui l'accesso effettivo alle leve del potere economico, politico e culturale è di fatto precluso ai giovani, perché in mano a vecchi che, come Emilio Fede, a 80 anni, dirigono ancora una fascia informativa su una delle televisioni nazionali italiane.

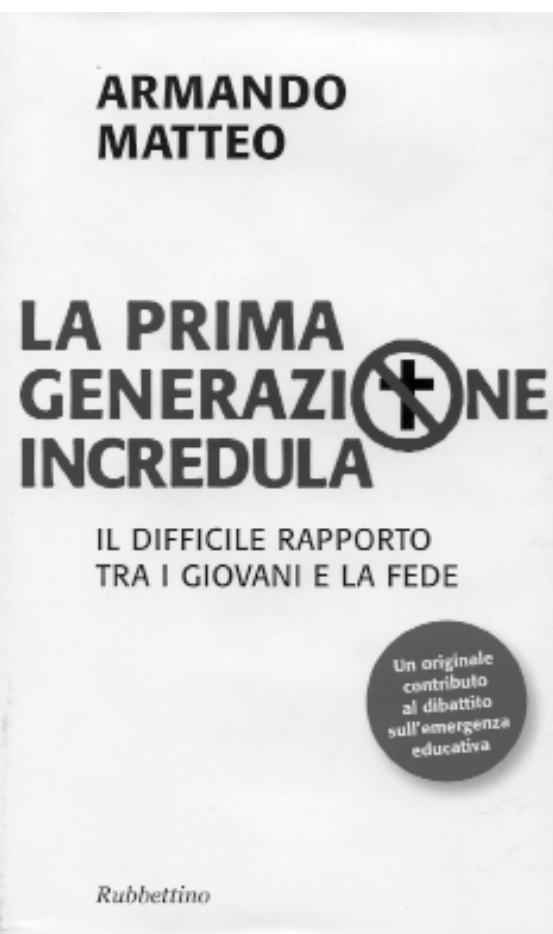
La disattenzione ai giovani, si compensa con l'attenzione alla giovinezza, un ideale che i ragazzi stessi, con la loro presenza mandano in pezzi, manifestandone l'assurdità.

Una ragazza con una mamma che espone i suoi attributi come un trofeo, per rivendicare il proprio diritto di gioventù dovrà superarla, in una gara assurda, magari con dieci piercing o un tatuaggio in 16/9.

I giovani sono lì, non sono meno desiderosi di trovare un senso, sono creativi e capaci di ascoltare, ma hanno bisogno di adulti che dicano loro, "tu mi interessi, non la tua condizione, non il tuo voto, non il tuo numero per il coro della parrocchia, ma la tua persona, le tue speranze, la tua vita."

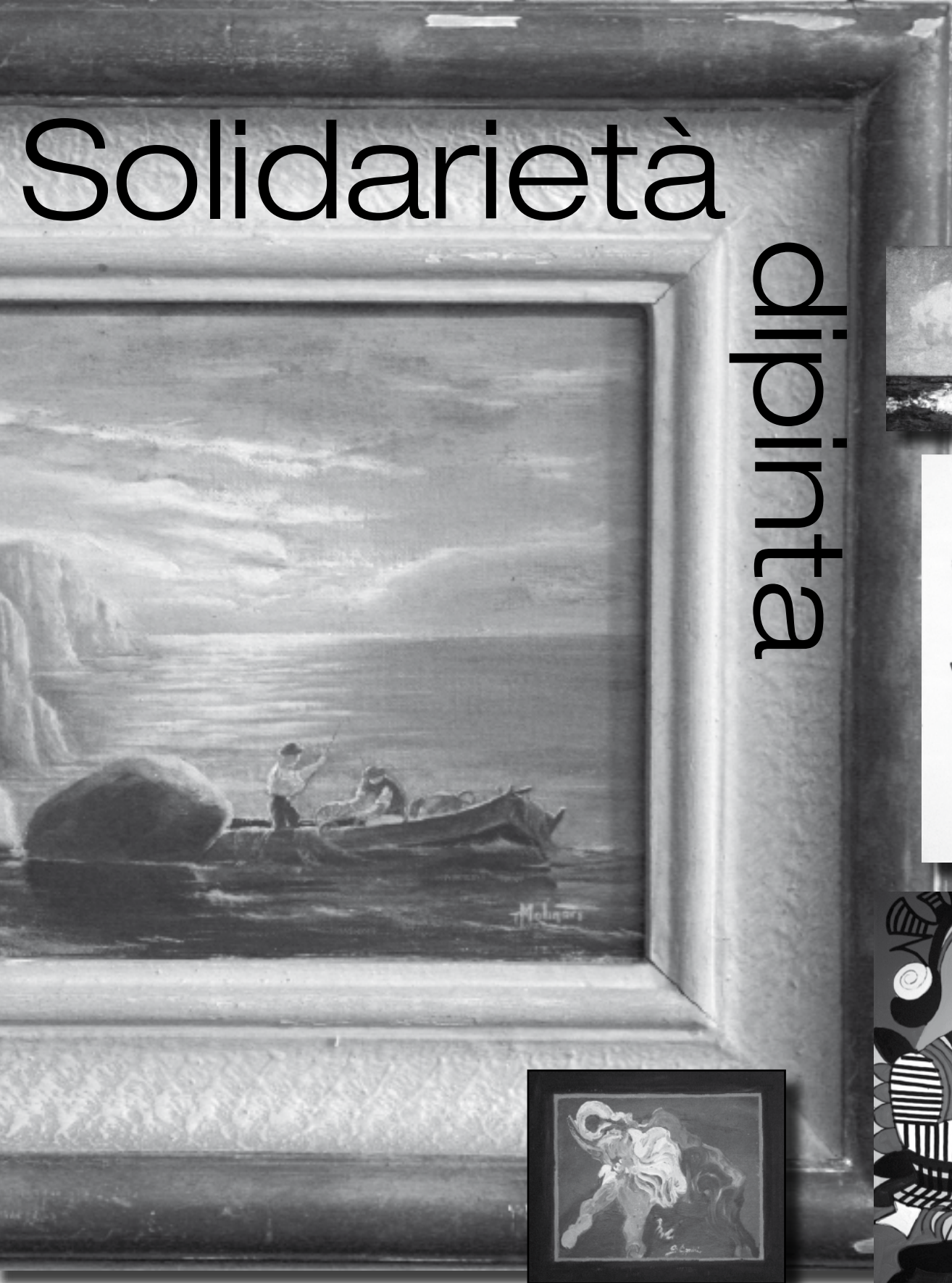
Da qui discendono le soluzioni proposte da don Armando, o meglio, le linee per immaginare risposte, non per "acchiappare" i giovani, ma per mantenere viva e credibile la novità cristiana che è stata in grado di trasformare una civiltà, attenta alle capacità dell'uomo, piuttosto che ad incastarlo nei suoi schemi.

Non guasta alla fine anche una bella bibliografia ragionata, per ampliare gli argomenti e mostrare anche le solide basi di questo libro, piccolo ma decisamente denso, nel quale il linguaggio è tanto provocatorio quanto profondo e documentato. ■



Milioni alla GMG
ma le parrocchie sono vuote:
Armando Matteo
affronta le cause
del contraddittorio rapporto
delle giovani generazioni con la fede
in *La prima generazione incredula*

Solidarietà dipinta



Nei Mercatini di Caritas Ticino
dal 17 al 22 ottobre
mostra e vendita di quadri

La settimana del quadro

Quest'anno nei mercatini di Caritas Ticino proponiamo la SETTIMANA DEL QUADRO, permettendo un itinerario alla scoperta di piccoli tesori

Gli occhi di una "Young lady on the sofa" mi osservano quotidianamente dal quadro appeso sulla parete alla sinistra della mia scrivania al Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Lugano.

Appeso in un primo momento per nascondere una crepa nel muro, che diverse mani di stucco non erano riuscite a nascondere, questo ritratto realizzato con la tecnica del pastello da Fritz Reusing (1874 – c 1957) è diventato in questi sette anni una compagna. Mi capita, di tanto in tanto, quando i problemi quotidiani iniziano a intaccare la mia serenità, di guardare negli occhi grigio azzurri della giovane donna, ritratta nel 1919, e di dirle: "Cosa pensi? Non vale la pena vero crucciarsi in questo modo? Le cose da fare sono tante e il tempo non è molto, quindi affrontiamo tutto con coraggio e fiducia".

Pensare a chi ha combattuto la propria battaglia e ora non c'è più, lenisce il dolore di un quotidiano a volte ingrato. Non è l'unico quadro appeso nel mio ufficio, ve ne sono tanti e alcuni di un certo valore. Stanno aspettando il momento in cui avrò il tempo per spedirli alle case d'asta che gestiscono le vendite degli artisti che li hanno dipinti. Come il quadro di Alfred Zoff, una tela a olio della riviera ligure che è in procinto di partire per l'Austria, dove questo artista è molto apprezzato. Una tela che in un primo momento non aveva suscitato nessun entusiasmo, ma che poi si è rivelata un oggetto di prestigio.

Ogni giorno nei nostri mercatini arrivano quadri, stampe, posters che per anni hanno decorato le pareti di una casa, di una camera da letto, di un salotto o di un corridoio. Per anni sono stati sfiorati dallo sguardo compiaciuto o indifferente degli abitanti della casa. Poi un giorno, per ragioni diverse, sono stati donati a Caritas Ticino, per sostenere il lavoro sociale e per iniziare un nuovo viaggio, un'altra avventura e rispondere al bisogno di bellezza di nuove persone.

I quadri sono tantissimi e il posto per esporli limitato, ma per la settimana di ottobre desideriamo liberarli dal magazzino in cui sono imprigionati, per esporli in tutti i mercatini di Caritas Ticino. Perché un quadro, come un libro, ha tante storie da raccontare e il passare da un proprietario all'altro arricchisce la trama e lo rende sempre più interessante. ■



ORARI DI APERTURA DELLA SETTIMANA DEL QUADRO

Pregassona – via Merlecco 8
lu-ve 9.30-12.00 14.00-18.00

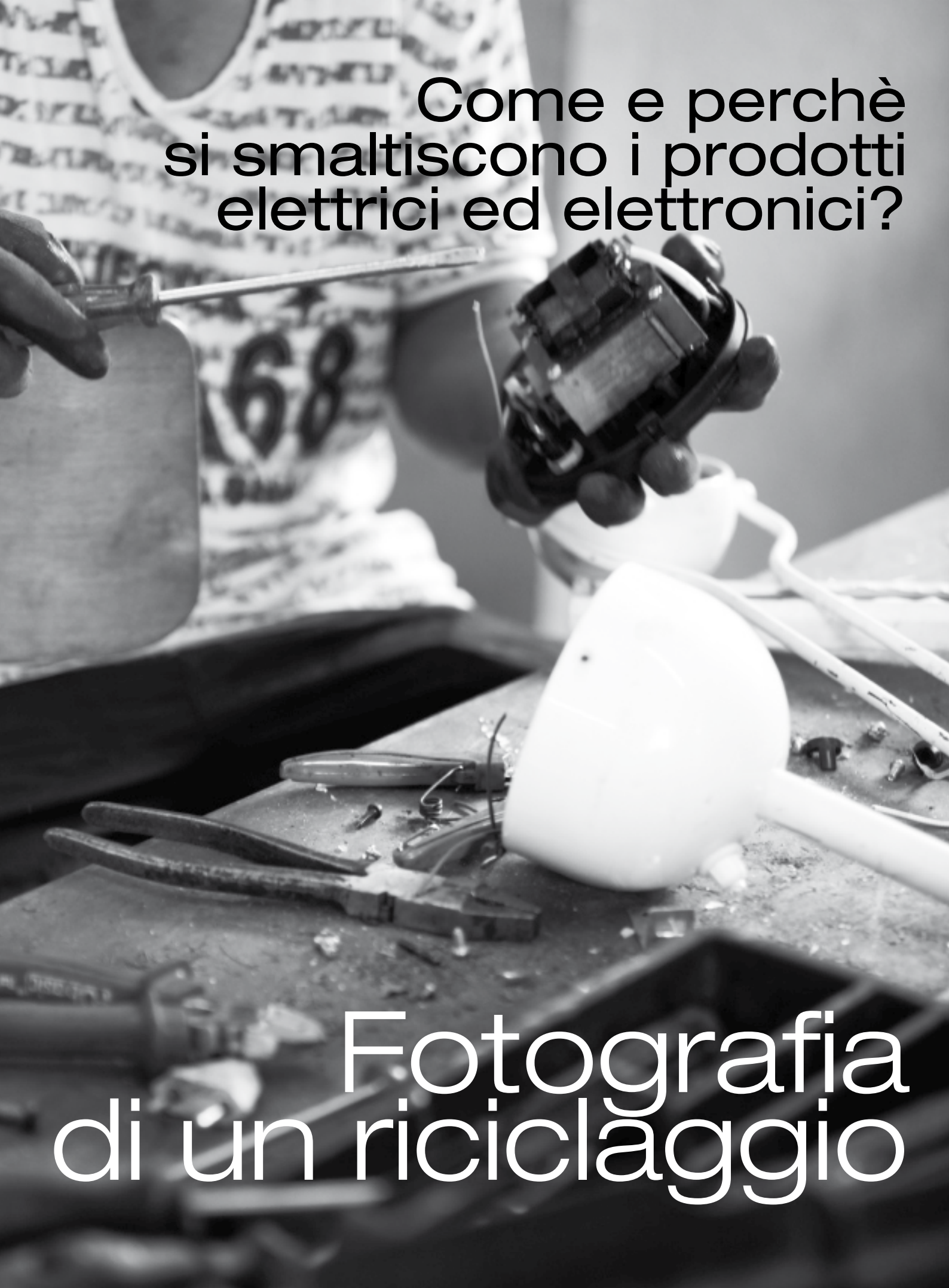
Lugano – via Bagutti 6
lu – sa 10.00-12.00 13.30 – 17.00

Chiasso – corso san Gottardo 55
lu-sa 14.00-17.00
ma-gio e ve 9.00-11.00

Giubiasco – via Monte Ceneri 6
lu - ve 9.00-12.00 13.00-18.00
sa 9.00-17.00

Pollegio – centro Santa Maria
lu - ve 9.00-12.00 13.00-18.00
sa 8.00-12.00

Programma
Occupazionale
di Caritas Ticino



Come e perchè si smaltiscono i prodotti elettrici ed elettronici?

Fotografia di un riciclaggio

di Marco Fantoni
e Stefano Frisoli

Il riciclaggio di materiali e oggetti ancora utilizzabili ha più scopi e risvolti. Il primo pensiero che passa per la mente è che si tratti di un gesto di intelligenza e di civiltà. Con questo non si vuole pensare che chi non ricicla sia un incivile o uno stupido. Anche il riciclaggio diventa dunque un aspetto educativo. Se in Svizzera e in Ticino - come in altri paesi - già da piccoli siamo stati abituati a separare i rifiuti lo dobbiamo ad un'educazione che potremmo definire intrinseca nella coscienza di coloro che vivono nel nostro Paese e che, di regola, conoscono la raccolta differenziata di rifiuti.

Diversi sono dunque i risvolti del riciclaggio: il rispetto e la cura del creato, il riutilizzo di oggetti e materiali, la conseguente creazione di posti di lavoro, l'indotto economico. Aspetti di tipo ecologico, economico e sociale che permettono di vivere in una civiltà che produce, consuma molto, ma si attiva affinché il consumato possa essere ancora valorizzato.

È quello che da più di vent'anni Caritas Ticino svolge all'interno dell'esperienza del *Programma Occupazionale Mercatino*, con le attività di riciclaggio mobili e oggetti diversi, abiti, materiale elettrico ed elettronico. Spesso abbiamo parlato di queste attività con dei numeri: tonnellate di mobili raccolti, tonnellate di apparecchi elettrici ed elettronici frazionati, tonnellate di indumenti riciclati o donati in altri paesi.

In particolare il materiale elettrico elettronico è raccolto presso la nostra sede di Pollegio dove confluisce tra il 70 e l'80% degli articoli non più utilizzabili provenienti da consumatori ticinesi, consegnatici da comuni, riciclatori, grandi supermercati, piccoli commercianti e privati. Una massa di merce che dà l'idea di cosa significhi civiltà del consumo.

Una volta arrivata presso il Centro Santa Maria, la merce è pesata e suddivisa in base ai criteri di quali-

tà per lo smontaggio e il frazionamento concordati con l'azienda partner: Immark AG di Liestal/Regensdorf.

Una ventina di persone alla ricerca di un posto di lavoro creano la filiera di lavoro che permette la separazione di materiali da riutilizzare (schede PC, rame, alluminio, ferro, tubi catodici) e materiale destinato all'inceneritore di Giubiasco (plastiche diverse). Tutto ciò oltre a creare posti di lavoro, permette un indotto economico ad esempio alle aziende di riciclaggio del Cantone, con i trasporti e la rimessa in circolazione del ferro.

Alla Immark di Regensdorf è trasportato la maggior parte del materiale recuperato che ulteriormente lavorato in un mulino, produce granulati diversi che finiranno nelle fonderie per il riutilizzo e la creazione di altri oggetti.

È questo brevemente il cerchio del recupero e riciclaggio delle nuove tecnologie che diventano sempre più piccole e sempre più sofisticate. Anche il mercato del riciclaggio si adegua a questa evoluzione e in Svizzera lo fa con competenza e rispetto per l'uomo e per l'ambiente che lo circonda.

Non possiamo dimenticare a tal proposito il Messaggio che papa Benedetto XVI scrisse per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 2010 dal titolo *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato* dove tra l'altro diceva: "Il rispetto del creato riveste grande rilevanza, anche perché «la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio» e la sua salvaguardia diventa oggi essenziale per la pacifica convivenza dell'umanità." (...) lo sviluppo umano integrale è strettamente collegato ai doveri derivanti dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, considerato come un dono di Dio a tutti, il cui uso comporta una comune responsabilità verso l'umanità intera, in special modo verso i poveri e le generazioni future". ■

Diversi i risvolti
del riciclaggio:
il rispetto del creato,
il riutilizzo di oggetti e
materiali,
la creazione
di posti di lavoro,
l'indotto economico.
Aspetti di tipo
ecologico,
economico e sociale
in una civiltà
che produce,
consuma molto,
ma si attiva affinché
il consumato possa
essere valorizzato

Programma
Occupazionale
di Caritas Ticino

Una giornata
di lavoro al
Mercatino di
Caritas Ticino
a Lugano:
un operatore
racconta

34

Programma
Occupazionale
di Caritas Ticino



Buon lavoro

Racconterò un giorno qualsiasi nei nostri Programmi Occupazionali, farò riferimento al Mercatino di Lugano dove lavoro personalmente, non racconterò nulla di eccezionale, tralascerò sfumature fondamentali perché proprie alla sola sfera empirica, parlerò di noi, colleghi di un tempo breve, di uomini e donne disoccupate che si spendono in un lavoro modesto, operatori a loro servizio, clienti di un mercato dell'usato che si contrappone a un consumismo insistente, restituirò per quanto ne sono capace i significati, racconterò una storia che si ripete ogni giorno, da più di vent'anni... eppure sempre diversa.

7.30 am

Sono generalmente il primo ad arrivare, mi piace aprire il vecchio portone del Mercatino. Il suo silenzio mattutino esalta il via vai che ci sarà da lì a breve. All'ingresso vengo quasi sempre accolto da sacchetti e scatole lasciati il giorno prima a pochi istanti dalla chiusura da chi ha raccolto tra le sue cose oggetti ancora spendibili e ne ha fatto dono. Uno sguardo curioso e poi si accendono le luci.

Arriva Antonio, il nostro venditore, il buongiorno, qualche battuta, Antonio ha sempre voglia di scherzare... e il Mercatino inizia a popolarsi...

Mentre profumo l'ufficio di aroma di caffè arrivano man mano gli altri, una sigaretta, qualcuno sbuffa perché vorrebbe essere altrove, altri ridono evitando questo pensiero e lasciando che quel nuovo giorno inizi come un buon giorno, qualcuno telefona per avvisare che non verrà... qualcuno non arriva e non è dato di sapere il perché!

7.55 – 8.05 am

L'agenda parla chiaro... due camion devono partire in orario

per consegnare e ritirare mobili, il camion dei tessuti che svuota i container di vestiti sparsi su tutto il territorio deve attenersi al programma giornaliero per garantire il servizio, le consegne del pomeriggio impongono a chi lavora in magazzino di preparare il materiale, le colleghe del reparto abbigliamento devono far risplendere il negozio prima dell'apertura mentre il personale impiegato in falegnameria deve riprendere paziente il suo lavoro di restauro, i venditori cominciano il rioridno dei mille metri quadri di mercatino mobili e il segretario comincia a raccogliere le telefonate dei clienti!

Con Noldi ci sinceriamo che i camion siano pronti, che il personale sia adeguatamente collocato nelle attività in base a competenze e attitudini, che l'attrezzatura sia in ordine, Francesco responsabile della falegnameria e Marina responsabile del settore abbigliamento raggiungono i loro reparti, tutto questo sotto la supervisione di Diego, il nostro responsabile tecnico. Dani, responsabile del Programma Occupazionale, augura buona giornata a tutti prima di attivarsi nei moltissimi compiti gestionali che permettono al nostro Servizio di continuare la sua attività.

8.05 – 12.00 am

La macchina produttiva è partita: nove colleghi sono sul territorio a offrire un servizio di ritiro di materiale donato e consegna di oggetti da noi acquistati: sui rispettivi camion, a gruppi di tre, entrano nelle case di chi ha riconosciuto valido e funzionale il nostro servizio. Venti circa abitano il Mercatino... sottolineo "abitano" perché è questa la scommessa... ciascuno impegnato nelle proprie mansioni. Il vecchio capannone non è più solo contenitore di oggetti, si trasforma in una pista a ostacoli dove uomini e donne si incrociano sapiente-

parlerò di noi, colleghi
di un tempo breve,
di uomini e donne
disoccupate che si
spendono in un lavoro
modesto, operatori a
loro servizio,
clienti di un mercato
dell'usato che si
contrappone a
un consumismo
insistente, restituirò
per quanto ne sono
capace i significati,
racconterò una storia
che si ripete ogni
giorno,
da più di vent'anni...

35



mente perché questo luogo possa apparire interessante a tutta quella gente, che dalle 10, arriva per curiosare e acquistare oggetti usati... non perché sull'insegna c'è scritto Caritas... ma per la loro indubbia rispendibilità! Si lucida argento, si smontano mobili, aspirapolveri da battaglia corrono nei corridoi, si piegano vestiti e restaurano mobili antichi...in buona sintesi... come il 90% di noi fa...si lavora. È un luogo dinamico, le attività si ripetono ogni giorno ma ogni mattina c'è qualcosa di nuovo... un collega... il mobilio scaricato la sera prima... clienti nuovi da servire e accogliere...e soprattutto le relazioni che destrutturano la consuetudine se, nella volontà di incontrarsi, si riscopre la bellezza di condividere e il reciproco stupore di accogliere. Ecco che quando questo accade si rivela l'ovvio, la dignità della persona che prescinde il merito, se pur giustamente riconosciuto, del solo saper fare... la professionalità di ciascuno non diventa che parte della persona sulla quale uno sguardo stupito favorisce la sua possibilità di esprimere umanità e bellezza.

Pausa pranzo

Chi torna a casa, chi si scalda qualcosa nella piccola mensa del Mercatino, chi siede nel bar vicino per un panino... niente di più normale. Ci sono però momenti dove questo tempo acquisisce significato diverso, importante... dove qualcuno di noi si offre per gli altri e improvvisa un piatto caldo per tutti. Accade più o meno di frequente... e fa la differenza. Ci ritroviamo tutti lì, dopo aver faticato, senza la preoccupazione di dover preparare, consapevoli che quel piatto non è dovuto ma nasce dalla disponibilità di qualcuno. Si alleggerisce l'attesa del pomeriggio, si scherza e ci si conosce, ci si sente parte.

13.15 - 17.15 pm

Riprendono le attività con lo stesso dinamismo della mattina. Il magazzino si è riempito di nuovi mobili mentre altri verranno consegnati. Il Mercatino è un formicaio che brulica di vita, ogni reparto lavora senza sosta per far fronte alle esigenze del negozio. Tutto questo accade come altrove; ci gratifica constatare che il servizio che offriamo continua ad avere seguito e la domanda cresce di anno in anno. È per noi sinonimo di offerta valida, è la controprova di un profitto diverso possibile che scardina una filantropia passiva. La nostra impresa sociale cresce se offre un buon servizio che si determina in buona parte dalla qualità del lavoro prodotto dalla nostra utenza, qualità riconducibile alla coscienza professionale di ciascuno nonché dalla nostra capacità di offrire un servizio dove questa possa esprimersi.

Italiani, svizzeri, slavi, sudamericani e così via si trovano, dal momento in cui sono disoccupati, catapultati in una realtà produttiva il cui profitto è reinvestito a favore di chi ha bisogno... si ritrovano a coabitare un luogo di fatica, ciascuno con la propria storia, la propria esperienza, le proprie attitudini, la propria lingua... si trovano a rappresentare chi sostiene quando spesso sono innanzitutto loro a pensare di aver bisogno, in un momento tra l'altro di più o meno inaspettata precarietà. Sanno da subito di trovarsi in un posto di lavoro ma diversamente da un normale contesto professionale dove la priorità è l'evidenza delle competenze, nel Programma Occupazionale si affacciano meno barricati di questa esigenza... si palesano fragilità pratiche legate al non aver lavoro e personalità ferite... diversi tentano invano di strumentalizzare questo tempo piegandolo alle loro esigenze...

ze... altri si lasciano accogliere e si concedono alla relazione, investendo senza apparente profitto. Molti... quando una decisa stretta di mano e uno sguardo di autentica gratitudine segnano la fine del percorso, ringraziano di questo tempo vissuto insieme.

17.15 pm

È finita un'altra giornata di lavoro... e spesso ci sentiamo legittimati a dire: "che giornata! Oggi è stata proprio dura!". Quando questo accade affermo con assoluta certezza che quell'attimo ha un sapore diverso. La consapevolezza di aver speso il proprio tempo e le proprie energie senza risparmiarsi, aiutando il collega e collaborando, certi di aver dato se stessi con onestà e professionalità, rigenera ed edifica. Quando osservo questi miei colleghi di passaggio allontanarsi con passo stanco nutro profondo rispetto e onore per aver condiviso con loro questa lunga, faticosa, bella e mai ripetitiva giornata di lavoro! ■





Abbiamo letto
per voi in edizione
elettronica

IL GABBIANO JONATHAN LIVINGSTON

di Richard Bach

di Richard Bach
Editore: Rizzoli
Scaricato dal sito: www.feltrinelli.it
Dimensione: 0.33 MB
Prezzo: € 3,99

Caro amico lettore, come già sai, in questa rubrica ti segnaliamo la lettura di un e-book che riteniamo possa essere un buon strumento di approfondimento personale, come fonte di domande inedite e prospettive nuove. In questo numero ti proponiamo un best-seller, noto in tutto il mondo, convinti che, se anche tu l'avessi già letto, esso si ripresenti con sfumature e accenti sempre nuovi. Si tratta del noto romanzo di Richard Bach: *Il gabbiano Jonathan Livingston*. La ricchezza di suggestioni che aleggia sulla scia dei voli avventurosi del protagonista rende questo racconto adatto ad una molteplicità di chiavi di lettura. Ne segnaliamo due che si intrecciano intorno al tema della felicità. La prima tocca un ambito cruciale di questa vita terrena: la libertà; la seconda rimanda al mistero di un'al di là, dove la pienezza attende il suo compimento. Qui ci limitiamo a condividere qualche spunto solo sulla prima chiave di lettura, lasciandoci istruire dal coraggioso gabbiano Jonathan. Apriamo le ali e seguiamolo!

Eccolo là, da solo, fuori dal suo stormo che, invece, si accalca in un'affannosa ricerca di cibo sulla scia dei pescherecci. Sembra che stia sperimentando nuove forme di volo, che lo rendano più veloce e aggraziato. Alcuni dei suoi lo guardano con biasimo: è vergognoso che un gabbiano si perda in inutili acrobazie, anziché concentrarsi sull'unica cosa che deve fare, mangiare! Loro stanno ammassati l'uno sull'altro, mangiando, lui paga con la solitudine la sua passione. Quante cose chiamano anche noi dal profondo, ma evitiamo per paura di rimanere soli?

Persino i genitori di Jonathan non lo comprendono: "Ma perché non devi essere un gabbiano come gli altri?", che equivale ad un ammonimento: "devi essere uno come tutti gli altri". Il padre è anche più sottile: "se proprio sei ansioso di sapere, impara almeno qualcosa che ti sia utile, come procurarti del cibo".

A Jonathan però non basta riempirsi lo stomaco. In lui preme un'urgenza diversa: vuole sperimentare la vita ed assaporarne la bellezza; vuole esperienze che dilatino il cuore. Il giovane gabbiano ci prova pure a fare come gli dice il padre, ma non dura. Se rimane chiuso nella gabbia, l'animale, che sente il richiamo della libertà, ha due possibilità: o muore, o sopravvive in una vita non sua. Perciò Jonathan riprende i suoi esperimenti di volo.

Dopo tanti tentativi falliti, precipita e tocca il fondo. È giunto il tempo della prova più ardua, quando ad attaccare i sogni non sono solo le incomprensioni degli altri, ma anche una voce interiore: "tutto questo non ha senso", qui "perdo tempo". Stremato, Jonathan sta affogando nell'acqua e sta sprofondando dentro la rinuncia a se stesso. È il momento cruciale: qui l'in-

tenzione si fa volontà ferrea, o si perde; la speranza assume il coraggio della fede, o si tramuta in sconforto. Siamo nel cuore del mistero della persona, l'ultimo residuo di bellezza che non vuole morire.

Jonathan, ce l'ha fatta! È di nuovo in volo, ha scelto di vivere, ha spezzato le catene della paura, è finalmente libero! Libero di rischiare la vita per ciò in cui crede, senza compromessi, a muso duro, fino allo stremo delle forze, senza se e senza ma, tutto teso a compiere la sua natura.

Ed eccoli finalmente sbocciare i frutti del suo raccolto: felicità e bellezza! Non si tratta di uno snack di contentezza, che finisce presto e sei di nuovo affamato! Si tratta di gioia piena e duratura. La riconosciamo perché il primo pensiero di Jonathan non è di tenersela per sé, con la paura che si consumi, ma di condividerla con gli altri. L'esule desidera tornare dai suoi per renderli partecipi delle sue scoperte. Roba da matti! Ma i suoi non vogliono i matti tra i piedi e lo esiliano a vivere per il resto dei suoi giorni fuori dallo stormo, da solo.

Jonathan trascorre gli ultimi giorni della sua vita, in una solitudine ricca di scoperte e di sapore (sapere), che lo conducono alla soglia della fonte eterna della felicità che si chiama Amore.

Certo, qualcuno tra noi umani dirà: "Ma quello è solo un gabbiano, mentre noi siamo uomini!"; appunto: noi siamo uomini. "Ma questa è solo una storiella, mentre noi siamo la storia!"; appunto: noi siamo la storia!

È in ultimo opportuno segnalare che il romanzo di Bach è stato utilizzato come manifesto del *New Age*, ma che la redazione di *Caritas Insieme* non condivide, né appoggia in alcun modo le possibili implicazioni pseudo-religiose collegate a questo variegato movimento. Abbiamo semplicemente tentato di abitare un testo che, anche se sul piano religioso si pone agli antipodi della nostra visione, può essere tuttavia utilizzato per veicolare stimoli positivi esclusivamente sul piano della vita di tutti i giorni. Lungi da qualsivoglia sincretismo, abbiamo semplicemente voluto sottolineare l'opportunità che ci è stata consegnata, in quanto esseri umani, di eccedere il superficiale piano dei bisogni indotti, per educarci reciprocamente all'esercizio della libertà e al senso della bellezza. In merito invece alla domanda più radicale: "quale bellezza salverà il mondo?", occorre un passo opposto al precedente: occorre lasciarsi alle spalle le chiacchiere del mondo, per consegnarsi all'ascolto della Parola e alla contemplazione del Cristo, che dal giorno della sua incarnazione si offre a ciascuno di noi per un incontro vero, nella testimonianza del Vangelo e nella vita della Chiesa. ■



Santa Elisabetta d'Ungheria

SANTI DA SCOPRIRE

di Patrizia Solari



Vicende familiari mi hanno portato a trascorrere una decina di giorni a Berna, alternando momenti ricorrenti di permanenza quotidiana all'Inselspital a uscite alla scoperta delle bellezze architettoniche, urbanistiche e culturali della città. Ho scoperto anche la storia dell'Ospedale dell'Isola, fondato da Anna Seiler nel 1354¹, nella scia delle migliori tradizioni ospitaliere medioevali² e, nella moderna cappella cattolica dedicata a santa Elisabetta (più accogliente però la più antica cappelletta ora riformata, ma in origine costruita per ospitare in segno di unità sia cattolici che riformati), ho trovato una ricca pubblicazione³ su questa santa, nella storia e nelle rappresentazioni artistiche che ha stuzzicato la mia curiosità. Pensavo dapprima, in un ambito di "cura", a sant'Elisabetta, visitata e aiutata da Maria. Invece si tratta di Elisabetta d'Ungheria, langravia di Turingia⁴. E vediamo perché le è dedicata la cappella di un ospedale⁵.

Elisabetta nacque nel 1207, figlia di re Andrea II d'Ungheria e Gertrude di Merano. All'età di quattro anni fu promessa sposa al figlio di Ermanno I, langravio di Turingia, e fu allevata alla sua corte a Eisenach e Wartburg, finché nel 1221 sposò Luigi IV. In base alle notizie in nostro possesso, ebbe un matrimonio felice e diede alla luce tre figli: Ermanno (1222), Sofia (1224) e Gertrude (1227).

Si distinse per una particolare devozione ai nuovi ideali religiosi predicati dagli ordini mendicanti da poco fondati e divenne la patrona dei primi francescani di Turingia. La sua vita, improntata alla carità e alla rinuncia, fu in netto contrasto con la fastosa atmosfera della corte di Wartburg, residenza privilegiata di celebri Minnesänger come Walther von der Vogelweide o Wolfram von Eschenbach (ricordi di liceo! ndr). A quanto risulta, Luigi IV avrebbe approvato il nuovo stile di vita della moglie, dato che egli stesso si impegnò in un'impresa religiosa, decidendo di partecipare alla sesta crociata.

Così Luigi partì nel 1227 con Federico II alla volta della Terra Santa, ma durante il viaggio morì a Otranto in seguito a un'epidemia. La giovane vedova entrò in conflitto con i cognati e dovette lasciare Wartburg. Respinse i consigli di risposarsi e scelse anzi di consacrarsi a una vita di assoluta povertà e rinuncia. Si stabilì infine a Marburgo, sotto la direzione del suo confessore, Corrado, personaggio di rilievo dell'epoca, probabilmente monaco premostratense, al quale nel 1226 Elisabetta aveva promesso solennemente obbedienza, e offrì la propria dote per la costruzione di un lebbrosario intitolato a san Francesco.

Trascorse gli ultimi anni di vita osservando regole di rinuncia talvolta eccessive e curando con grande zelo i malati, assistita soltanto da pochi fedeli domestici. Benché sofferente per le dure condizioni di vita, Elisabetta si rifiutò di ritornare in Ungheria alla corte dei suoi genitori, che invano cercarono di persuaderla ad abbandonare la sua volontaria povertà. Morì il 17 novembre 1231 all'età di ventiquattro anni. ■

Si distinse per una particolare devozione ai nuovi ideali religiosi predicati dagli ordini mendicanti da poco fondati e divenne la patrona dei primi francescani di Turingia.

NOTE AL TESTO

¹: Inizio l'opera nella sua casa, con 13 letti e due aiutanti. La statua che la rappresenta, in abito blu, che sta versando dell'acqua da una caraffa in un bacile, si trova su una delle famose fontane del 1500, disseminate nella città vecchia;

²: Come uno dei più antichi ospedali d'Europa, il *Santa Maria della Scala*, sorto a Siena all'inizio del XIII secolo per volere dei canonici del Duomo di fronte alla scalinata dello stesso, per accogliere i bisognosi della città e i pellegrini della Via Francigena (cfr. *Tracce* nr. 7/2011 pp. 23-26). O come l'*Hôtel-Dieu des Hospices de Beaune*, in Borgogna, eretto nel 1443 per i "pòvres" da Nicolas Rolin, cancelliere del duca di Borgogna, e da sua moglie Guigone de Salins, dotandosi di una rendita attraverso le saline e dai proventi delle loro vigne e coinvolgendo numerosi artisti per la sua realizzazione. Lo stupendo complesso, perfettamente conservato e visitabile, accoglie ancora in un'ala una Casa di riposo e attinge parte delle sue risorse sempre dalla produzione di vino pregiato (cfr. www.hospices-de-beaune.tm.fr);

³: Albrecht T./Atzbach R. *Elisabeth von Thüringen*, Michael Imhof Verlag 2007;

⁴: cfr. AAVV, *Il grande libro dei Santi*, vol. 1, Ed. San Paolo, 1998, pp.591-594;

⁵: Tra l'altro apprendo da ospiti che hanno soggiornato a casa mia proprio nei giorni in cui redigevo l'articolo, che a Namur (Belgio) uno degli ospedali della città si chiama proprio *Hôpital Sainte Elisabeth*;

APPROFONDIMENTI SUL Web

► The Charity of St. Elizabeth of Hungary, 1895, Edmund Leighton Blair



L'eremo di Santa Caterina del Sasso

In territorio varesino
un piccolo gioiello
di architettura religiosa
abbarbicato
sulle pareti rocciose
della sponda lombarda
del Verbano

Il bisogno di Dio, innato nell'uomo, si traduce spesso in piccoli o grandi gioielli di edilizia sacra che restano a imperitura testimonianza di preghiere, voti e grazie chieste da anime smarrite nei momenti di timore e paura per eventi che vanno oltre le umane forze. Nascono così luoghi di inattesa bellezza in cui si percepisce l'incontro tra fede, arte e natura: si crea un equilibrio a tre che garantisce, a volte miracolosamente, la sopravvivenza di mete di pellegrinaggio che pure subiscono lunghi periodi di abbandono, degrado o catastrofi naturali.

Poco oltre il confine svizzero, in territorio varesino, si percepisce un tale sentore nell'eremo di *Santa Caterina del Sasso Ballaro*, un piccolo complesso di architettura religiosa abbarbicato sulle pareti rocciose della sponda lombarda del Verbano. L'attuale complesso deve i suoi albori al Beato Alberto Besozzi, eremita fondatore, e agli abitanti di Arolo che, in cambio di una grazia, costruirono in quel luogo scosceso, il *sacello**, tutt'ora esistente, dedicato a Santa Caterina d'Alessandria, verso la fine del XII secolo. Ben presto il luogo divenne assai frequentato da eremiti e pellegrini ed entro l'inizio del '300 i documenti ci indicano la presenza, per lo meno in fieri, di un monastero con annessa chiesa in via di costruzione, citata come San Nicolao.

Il complesso monumentale di Santa Caterina del Sasso può definirsi come *composito* date le modifiche strutturali subite dalla fine del XII secolo in avanti, in seguito anche ai cambiamenti di gestione e di proprietà dei terreni nel corso dei secoli. Vari gli ordini religiosi che, dal tempo del beato eremita in poi, si avvicendarono nella cura di questi luoghi. Tre i nuclei principali dell'eremo che oggi si possono visitare.

Sceso il ripido sentiero a gradini, si accede al convento meridionale, forse sviluppatosi intorno ad un nucleo più antico, una sala gotica risalente al XIV secolo; affreschi di varie epoche ne compongono l'apparato decorativo, spicca l'interessante frammento, raffigurante alcuni *armigeri*, che resta a testimonianza del ciclo pittorico trecentesco. S'incontra poi il secondo nucleo, il conventino, costruito verso il 1315 - 1320, rimaneggiato successivamente. Sotto il suo porticato sono visibili le scene di una *danza della morte* o *danza macabra*, tematica cara alla spiritualità seicentesca e che deve le sue origini al pietismo popolare del nord Europa dei secoli XIV e XV: le scene rimarcano l'ineluttabilità dell'uguaglianza degli uomini di



► La chiesa di Santa Caterina, Eremo di Santa Caterina del Sasso Ballaro (Varese)
Danza macabra, particolare, conventino, eremo di Santa Caterina del Sasso Ballaro (Varese)
Il sacello di Santa Caterina*, particolare, interno chiesa, Eremo di Santa Caterina del Sasso Ballaro (Varese)



fronte alla morte, comprensibile solo alla luce del mistero cristiano. Infine, attraversato il portico rinascimentale, si accede al terzo importante nucleo del complesso, la chiesa di Santa Caterina, realizzata nel XVI secolo. La chiesa attuale ha inglobato ciò che restava degli edifici preesistenti: grazie anche alla pavimentazione e alle volte che presentano livelli differenti, emergono, agli occhi del visitatore, tre zone ben distinte che corrispondono alle tre cappelle attuali di San Nicolao, Santa Caterina e Santa Maria Nova, che coinciderebbero con le parti absidali sopravvissute delle tre chiese precedenti.

Nella parte finale dell'aula ecclesiale troviamo il già citato *sacello di Santa Caterina**, risalente al 1195, che, pur rimaneggiato nel corso dei secoli, resta il cuore dell'eremo. Costruito, come vuole la leggenda, su indicazioni del Beato Alberto, secondo le stesse misure del sepolcro di Santa Caterina d'Alessandria sul monte Sinai, conserva dal 1535 le reliquie del Beato Alberto; all'esterno decorato con affreschi risalenti al XVI secolo, mentre l'interno presenta un ciclo pittorico realizzato nel 1640 per volontà del priore dell'epoca Francesco Martignoni. L'eremo di Santa Caterina del Sasso, oggi gestito da un gruppo di oblato benedettini, grazie ad una serie di massicci interventi di restauro e ammodernamento delle vie d'accesso, verificatisi in special modo negli ultimi decenni, è attualmente visitabile in tutto il suo splendore.

Una preziosa pagina di storia e storia dell'arte scritta da maestranze e committenti originari di questi luoghi, dove si respira da secoli quella *pietas* popolare che, come in molte altre mete di pellegrinaggio, pare non correre mai il rischio di affievolirsi. ■

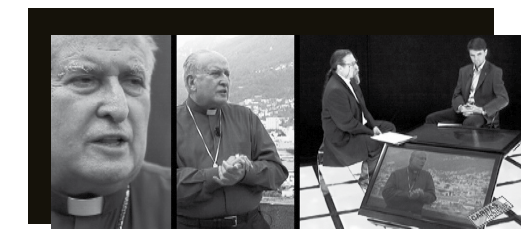
Il complesso monumentale di Santa Caterina del Sasso può definirsi come “composito” date le modifiche strutturali subite dalla fine del XII secolo in avanti, in seguito anche ai cambiamenti di gestione e di proprietà dei terreni nel corso dei secoli. Vari gli ordini religiosi che, dal tempo del beato Alberto Besozzi, si avvicendarono nella cura di questi luoghi.



I Vescovi svizzeri: “APPELLO AL RISPETTO NEL DIBATTITO POLITICO”

Le commissioni *Mass Media* e *Migratio* della Conferenza Episcopale Svizzera il 25 agosto scorso hanno espresso un netto: *“no al disprezzo dell'uomo nelle campagne politiche”*.

A Caritas Insieme TV ne abbiamo parlato con don Italo Molinaro, direttore del Centro Cattolico Radiotelevisivo, e delegato della diocesi nella commissione Mass Media, con il contributo esterno del Vescovo Pier Giacomo Grampa



► Il contributo di Mons. Pier Giacomo Grampa e don Italo Molinaro ospite a Caritas Insieme TV di Roby Noris, Commissioni dei Vescovi svizzeri sui manifesti xenofobi dell'UDC, 10 settembre 2011, on line su www.caritas-ticino.ch e youtube

PUBBLICITÀ

Le commissioni *Mass Media* e *Migratio* della Conferenza Episcopale Svizzera hanno espresso il 25 agosto in modo netto e inequivocabile il loro **“No al disprezzo dell'uomo nelle campagne politiche”** lanciando un *“Appello alla responsabilità degli editori contro l'incitamento all'odio”*, reagendo così a un manifesto della campagna UDC che riprende un fatto di cronaca, generalizzandolo a modello di comportamento di tutto un gruppo, stigmatizzandolo. Una campagna xenofoba che non porta nessun elemento di riflessione politica interessante, come ormai siamo abituati da gruppi politici che della semplificazione e banalizzazione dei problemi fanno la bandiera della spettacolarizzazione della cosa pubblica ridotta così a un gioco mediatico e basta. Ben venga quindi una dichiarazione di condanna da parte di due commissioni della Conferenza Episcopale, che pur non rappresentando il “parere” dei Vescovi in senso stretto ne esprimono l'autorevolezza in quanto organismi da essi dipendenti. Lo precisa anche il nostro vescovo Pier Giacomo alle telecamere di Caritas Insieme: “quando i Vescovi vogliono dire qualcosa lo fanno come Conferenza Episcopale”, ma considera importante questa presa di posizione delle due commissioni perché “è una questione evangelica”; ci spiega infatti che con il popolo ebraico abbiamo già nella storia fatto delle indebite generalizzazioni di cui ci si è dovuti scusare, perché a condannare Gesù non è stato tutto un popolo e men che meno i discendenti, e ora si fanno generalizzazioni di natura xenofoba dello stesso tipo riguardo a popolazioni intere, come quella del Kosovo. Una questione politica ma non partitica, come racconta don Italo Molinaro, direttore del Centro Cattolico Radio televisivo e delegato diocesano nella commissione Mass Media, ospite dello studio TV di Caritas Ticino che apre oggi la diciottesima stagione, 2011/2012 su TeleTicino e sul WEB: “La Chiesa fa politica, come è stato affermato chiaramente il 1 agosto” pur mantenendosi fuori dalle campagne e dalle dispute. La Chiesa esercita la sua responsabilità politica affinché ci si possa confrontare con un pensiero concreto fondato sul Vangelo e sulla dottrina sociale. Quando ci sono in gioco valori inalienabili come il rispetto della dignità umana non si può transigere riducendoli ad argomentazioni politiche legittime all'interno di un dibattito democratico. Confondere i piani è fuorviante e pericolosissimo ed è responsabilità precisa della Chiesa rendere attenti a questi scivolamenti. ■

DICHIARAZIONE DEI VESCOVI SVIZZERI dell' 8 settembre 2011

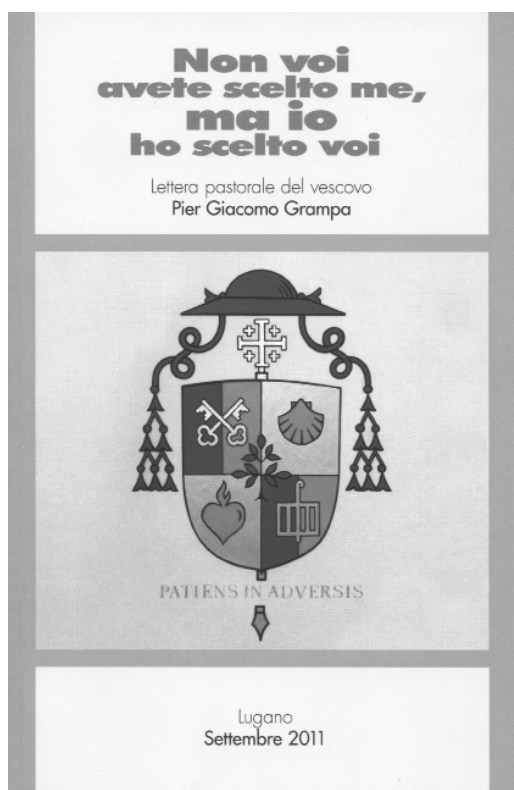
L'8 settembre
i Vescovi Svizzeri
fanno appello di nuovo
al rispetto
nel dibattito politico

APPEL AU RESPECT

DANS LE DÉBAT POLITIQUE

A la veille des élections, les évêques appellent à un débat respectueux, malgré les différences de pensée. Ils remercient tous ceux qui s'engagent pour un « vivre ensemble » empreint de respect. S'en référant au Concile Vatican II, ils rappellent que politiciennes et politiciens ne sont pas seulement responsables du bien de leur propre peuple. « Il leur est inutile de chercher à faire la paix tant que les sentiments d'hostilité, de mépris et de défiance (...) et les partis pris idéologiques divisent les hommes et les opposent. D'où l'urgence et l'extrême nécessité d'un renouveau dans la formation des mentalités et d'un changement de ton dans l'opinion publique. » (Gaudium et spes, 82).

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi



Lettera pastorale di
Mons.
Pier Giacomo Grampa,
per ripercorrere
un itinerario

Una lettera di chiusura, ideale, quella del nostro Vescovo, del 2011, in un percorso, da Gesù, fonte e centro della fede, fino alla sua incarnazione storica nel vescovo, successore degli apostoli.

Un itinerario, ripartito da Gerusalemme, per tornare alle sorgenti dell'Evangelo, del buon annuncio, ma che si concluderà nella Gerusalemme celeste, la città che si trova nell'Apocalisse, il testo biblico suggerito per il prossimo anno pastorale.

Per rivisitare questo cammino, il Vescovo analizza i simboli della sua carica, in particolare il suo stemma, come se spiegasse un dipinto (i dettagli sono messi in evidenza di volta in volta, nelle illustrazioni). Così il pastorale, la croce di Gerusalemme, le chiavi di Pietro, la graticola di San Lorenzo, la conchiglia di San Giacomo, ognuno dei quali ha un riferimento duplice, al mandato episcopale, ma anche all'esperienza personale di monsignor Grampa.

Ultimi due segni esaminati sono il cuore ardente, nulla di sentimentale, ma nel suo senso più profondamente biblico e l'albero, un arbusto in realtà, segno di quel regno che nasce da un piccolo seme, ma si espande per accogliere il mondo intero, crescendo in modo misterioso, opera di Dio, prima che dell'uomo.

È con questa fiduciosa speranza che termina la lettera del Vescovo, corredata come le precedenti da una ricca appendice, per approfondire i temi trattati.

In questo gioco simbolico si inseriscono le iniziative e le attività di questi otto anni di governo, in una intenzione non esaustiva, ma di lettura dei simboli scelti dal vescovo, nella loro valenza di impegno e profezia.

Non manca nella lettera anche una preoccupazione per la sua successione, da preparare nella preghiera, nell'ascolto, nella valutazione serena e seguendo le norme che, nel testo, sono indicate con chiarezza. ■